

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

523.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-34

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Foti Tommaso (AN)	3
Petizioni (Annunzio)	1	Lembo Alberto (LNIP), <i>Presidente del Comitato per la legislazione</i>	2
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43 del 1999: Settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (A.C. 5870) (Seguito della discussione)	1	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	5
(<i>Esame articoli - A.C. 5870</i>)	1	Sull'ordine dei lavori	7
Presidente	1, 3	Presidente	7, 8
		Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione — A.C. 5870	8	Novelli Diego (DS-U)	19
<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 5870)</i>	8	Vito Elio (FI)	18
Presidente	8	Sull'ordine dei lavori	22
Aloi Fortunato (AN)	10, 12	Presidente	22, 24, 25, 27, 31
Armaroli Paolo (AN)	17	Acierno Alberto (UDR)	26
Dozzo Gianpaolo (LNIP)	14, 16	Biondi Alfredo (FI)	28
Giovine Umberto (FI)	10	Cavaliere Enrico (LNIP)	25
Guerra Mauro (DS-U)	16	Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	29
Vascon Luigino (LNIP)	8	Follini Marco (misto-CCD)	27
Vito Elio (FI)	17	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	23
Preavviso di votazioni elettroniche	18	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	27
<i>(La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle</i>		Lumia Giuseppe (DS-U)	29
<i>11,25)</i>	18	Manzoni Valentino (AN)	31
Ripresa discussione — A.C. 5870	18	Matacena Amedeo (FI)	26
<i>(Ripresa esame articoli — A.C. 5870)</i>	18	Pisanu Beppe (FI)	22
Presidente	18	Risari Gianni (PD-U)	27
<i>(La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle</i>		Scozzari Giuseppe (PD-U)	25
<i>12,25)</i>	18	Tassone Mario (misto-RIPE)	30
Presidente	18, 19, 22	<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle</i>	
Acierno Alberto (UDR)	21	<i>14,10)</i>	33
Di Stasi Giovanni (DS-U), <i>Relatore</i>	21	Presidente	33
Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	19	Ordine del giorno della seduta di domani .	34
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Con-</i>		<i>ERRATA CORRIGE</i>	34
<i>siglio dei ministri</i>	21	Votazioni elettroniche (Schema)	I-IX

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentuno.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3847, di conversione del decreto-legge n. 43 del 1999: Settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (5870).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 19 aprile scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

ALBERTO LEMBO, *Presidente del Comitato per la legislazione*, parlando per un richiamo al regolamento, rileva che per la prima volta il Comitato ha adottato una innovativa formula di parere, prevedendo l'indicazione di interventi di modifica necessari a garantire il rispetto dei parametri di cui all'articolo 16-bis del regolamento; stigmatizza quindi il fatto che la Commissione, pur considerando utili alcune osservazioni formulate, non ha ritenuto di recepirle; sottolinea, infine, l'esigenza di una collaborazione tra i diversi organi parlamentari al fine di perseguire l'obiettivo comune di migliorare la qualità della legislazione.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Lembo, che potranno essere valutate nelle sedi opportune.

TOMMASO FOTI, giudicato insoddisfatto il decreto-legge, che non è in grado di affrontare le questioni connesse al problema delle quote latte, che rendono invece necessario un organico provvedimento di riforma della legge n. 468 del 1992, dichiara la contrarietà del gruppo di alleanza nazionale al testo in esame, raccomandando l'approvazione degli emendamenti presentati dall'opposizione.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA esprime rammarico per la « blindatura » del provvedimento e ribadisce la contrarietà del gruppo di forza Italia, rilevando che il decreto-legge rischia di consentire il riprodursi di fenomeni truffaldini ed introduce ulteriori elementi di discriminazione tra i produttori, senza risolvere il problema delle quote latte.

Sull'ordine dei lavori.

NICHI VENDOLA chiede che il Governo chiarisca all'Assemblea cosa intenda fare in merito alla formale richiesta di condanna alla pena di morte avanzata dalla magistratura turca nei confronti del leader del PKK Ocalan.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Vendola.

Si riprende la discussione.

LUIGINO VASCON sottolinea che il provvedimento in esame presenta aspetti di incostituzionalità, soprattutto per quanto riguarda le priorità compensative.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

LUIGINO VASCON ritiene, altresì, che il decreto-legge in esame, oltre a non risolvere l'annosa questione delle quote latte, introduca elementi di discriminazione tra i produttori.

FORTUNATO ALOI manifesta preoccupazione per la disorganicità degli interventi realizzati nel delicato settore dell'agricoltura ed esprime un giudizio fortemente critico sul provvedimento, ribadendo che il gruppo di alleanza nazionale intende offrire il suo contributo per tentare di migliorarne il testo.

UMBERTO GIOVINE denuncia la « sordità » e la « cecità » del Governo, che penalizza le aree più produttive del Paese, in particolare la Lombardia, per favorire le regioni meridionali, secondo una logica clientelare; auspica per questo modifiche migliorative del testo.

GIANPAOLO DOZZO sottolinea che il decreto-legge non introduce una soluzione equa, ma penalizza i produttori padani, determinando ulteriori sperequazioni; ribadisce pertanto la netta contrarietà del gruppo della lega nord.

MAURO GUERRA, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, chiede la chiusura della discussione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione e sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Dopo un intervento contrario del deputato Armaroli, ai sensi dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, interviene sull'ordine dei lavori il deputato Vito, il quale dichiara che i deputati del gruppo di forza Italia non parteciperanno alla votazione e si allontaneranno dall'aula.

PRESIDENTE avverte che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 11,25.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sulla richiesta di chiusura della discussione formulata dal deputato Guerra.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 12,25.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la richiesta di chiusura della discussione formulata dal deputato Guerra.

PRESIDENTE ricorda che, deliberata la chiusura della discussione, hanno facoltà di intervenire una sola volta, per non più di dieci minuti, i presentatori degli emendamenti non ancora illustrati che non siano già intervenuti nella discussione e sempre che non abbiano già preso la parola altri firmatari degli emendamenti stessi. Risultano pertanto illustrati tutti gli emendamenti presentati dai gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord, nessuno dei quali è privo della sottoscrizione di uno dei deputati intervenuti per illustrarli.

GIORGIO MALENTACCHI illustra le finalità degli emendamenti presentati dai deputati di rifondazione comunista ed esprime contrarietà al metodo seguito nell'esame del provvedimento; sottolinea altresì che la materia oggetto del decreto-legge avrebbe dovuto più opportunamente essere disciplinata da una normativa organica volta a tutelare i soggetti maggiormente penalizzati.

ALBERTO ACIERNO, parlando sull'ordine dei lavori, fa presente che in occasione della votazione nominale il deputato Massimo Grillo non è potuto entrare in aula, essendo l'accesso impedito dai deputati delle opposizioni.

PRESIDENTE ne prende atto.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*, nell'invitare al ritiro di tutti gli emendamenti presentati, sui quali altrimenti il parere è contrario, fa presente che l'eventuale ap-

provazione di proposte di modifica del testo precluderebbe la conversione del decreto-legge.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, avverte che il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Sull'ordine dei lavori.

BEPPE PISANU, rilevato che il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione della questione di fiducia anche sui provvedimenti collegati alla finanziaria, nel tentativo di « strangolare » il confronto parlamentare, rappresenta l'esigenza di regolamentare in modo rigoroso — come peraltro sottolineato anche dalla Giunta per il regolamento — il ricorso all'istituto della delega legislativa; dichiara infine che non verrà tollerato l'ulteriore « abuso » di tale strumento.

FRANCESCO GIORDANO pone due questioni a nome dei deputati di rifondazione comunista: rileva anzitutto che in merito al drammatico conflitto nella ex Jugoslavia il Parlamento è stato espropriato della sua funzione primaria; sottolinea, inoltre, il senso di inutilità di un dibattito parlamentare a fronte di una « sostanziale » modifica dei rapporti tra Esecutivo e Parlamento, che implica gravi rischi per la democrazia.

PRESIDENTE, ricordato che l'Assemblea è intervenuta due volte, con due distinte votazioni, in merito al conflitto nei Balcani e che i ministri della difesa e degli affari esteri sono intervenuti più volte in Commissione, osserva che particolare attenzione va posta ai rapporti tra potere legislativo e potere esecutivo in una fase in cui la concorrenza internazionale

impone a tutti i paesi « velocità » e « snellezza » nelle decisioni (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord*).

Ritiene che, trattandosi di argomenti particolarmente complessi, la sua risposta, tenuto conto dei commenti, potrà essere fornita compiutamente in altra occasione.

GIUSEPPE SCOZZARI informa l'Assemblea che, a seguito di un agguato mafioso, in Sicilia ha perso la vita un bambino di undici anni: chiede pertanto alla Presidenza di farsi interprete presso il Governo affinché assuma le iniziative più opportune per prevenire e fronteggiare la criminalità organizzata.

ENRICO CAVALIERE non condivide l'atteggiamento « ironico » assunto dal Presidente della Camera nei confronti di alcuni deputati.

PRESIDENTE, nel rilevare che era suo intendimento precisare che la questione relativa ai rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo è oggetto di attenzione da parte di una serie di parlamenti, soprattutto di paesi europei, sottolinea che interventi non consoni di alcuni deputati non gli hanno permesso di concludere il suo ragionamento (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord*).

ALBERTO ACIERNO, a fronte del grave agguato mafioso verificatosi in provincia di Agrigento, chiede che il Governo dia immediate risposte alla esigenza di sicurezza del Paese, in modo che anche la popolazione siciliana possa avere « fiducia » nel Governo.

AMEDEO MATAACENA rileva che la dignità del Parlamento è compromessa anche dal comportamento del Governo, che non fornisce risposte agli atti di sindacato ispettivo; preannunzia che, qualora non dovesse ulteriormente essere data risposta agli atti da lui presentati, ricorrerà ad altri strumenti.

PRESIDENTE assicura al deputato Matakacena che gli farà pervenire i dati in-

enti allo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo, che in questa legislatura sono senza dubbio confortanti.

MARCO FOLLINI si riconosce nelle osservazioni dei deputati che hanno manifestato il loro disagio per l'abuso nel ricorso alla questione di fiducia, alla decretazione d'urgenza e alle deleghe legislative.

GIANNI RISARI invita il Presidente a concludere la risposta su temi estremamente importanti, interrotta per il particolare andamento del dibattito.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI ritiene che il gravissimo episodio di matrice mafiosa verificatosi in provincia di Agrigento confermi la scarsa presenza dello Stato in Sicilia.

ALFREDO BIONDI sollecita la Presidenza ed il Governo ad assumere le opportune iniziative nei confronti della Turchia in ordine alla richiesta di comminare la pena di morte al *leader* del PKK, Ocalan, anche in considerazione delle recenti deliberazioni assunte dal Parlamento; si associa, inoltre, all'appello rivolto dal deputato Scozzari per un tempestivo intervento delle forze dell'ordine nelle zone in cui è più in pericolo la sicurezza pubblica.

GIUSEPPE LUMIA, sottolineata la gravità della vicenda che è costata la vita ad un bambino di undici anni, auspica che il « pacchetto » di misure elaborate dal Governo in materia di sicurezza sia al più presto oggetto di esame parlamentare.

GIUSEPPE DEL BARONE si associa alle considerazioni dei deputati intervenuti in relazione all'episodio verificatosi a Favara, in Sicilia, invocando un più adeguato intervento dello Stato nei territori che possono essere considerati « di frontiera » per la particolare presenza della criminalità organizzata.

MARIO TASSONE sollecita anch'egli opportuni interventi delle forze dell'ordine nei territori sottoposti al controllo delle organizzazioni criminali; sottolinea altresì i problemi esistenti nel rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo, che dovrebbero essere oggetto di un dibattito in aula.

VALENTINO MANZONI, richiamate le inadempienze del Governo in ordine all'esercizio delle deleghe legislative, denuncia il tentativo di esautorare il Parlamento delle proprie funzioni.

PRESIDENTE, in merito alla questione, largamente sentita, del rapporto tra potere legislativo e potere esecutivo, ossia del riequilibrio tra « rappresentanza » e « decisione », auspica che nei prossimi mesi si possa individuare una sede nella quale avviare un confronto tra Governo e Parlamento; analogo rilievo assume la questione relativa al rapporto tra alleanze internazionali e sovranità nazionale, in particolare nei momenti storici come quello attuale.

Con riferimento al tema evocato dal Vicepresidente Biondi, si riserva — ove riceverà un mandato in tal senso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo — di inviare al nuovo presidente del Parlamento turco, che sarà eletto tra breve, un « messaggio » che illustri la posizione della Camera dei deputati sull'applicazione della pena di morte.

Sospende la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le 13,45.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,10.

PRESIDENTE avverte che nella seduta di domani si passerà preliminarmente alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia posta dal Governo: potrà intervenire un rappresentante per gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo misto; la votazione per appello nominale non avrà luogo prima delle 12,45. Dopo le dichiarazioni di voto ed il voto finale sul disegno di legge di conversione, si passerà alla discussione sulle linee generali dei provvedimenti già iscritti in calendario.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito sul disegno di legge di conversione n. 5870 alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 23 aprile 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

La seduta termina alle 14,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, Danese, Fabris, Pecoraro Scanio, Pennacchi e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Danilo D'Antonio e Sandra Di Sebastiano, da Teramo, chiedono una complessiva riforma del sistema del pubblico impiego, al fine di ampliare la possibilità di accedervi per tutti i cittadini (*n. 1027 - alla XI Commissione*);

Gabriele Fulvimari ed altri cittadini, da Capitignano (L'Aquila), chiedono modifiche delle aliquote dell'imposta di consumo e dell'IVA sul gas metano, al fine di

tener conto delle differenti zone climatiche; chiedono altresì la modifica del relativo sistema di riscossione, al fine di evitare aggravii di spesa per i gestori del servizio (*n. 1028 - alla VI Commissione*);

Alessandro Piccoli, da Pratica di Mare (Roma), e numerosi altri cittadini, espongono la necessità di non adottare misure penalizzanti per i piloti militari al fine di favorirne la permanenza in servizio (*n. 1029 - alla IV Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3847 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (approvato dal Senato) (5870) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario.

Ricordo che nella seduta del 19 aprile scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunziato.

(Esame degli articoli - A.C. 5870)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione del decreto legge 1° marzo 1999, n. 43 (*vedi l'allegato A - A.C. 5870 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5870 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5870 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Anghinoni 1.18, Franz 1.32, Vascon 1.56, Anghinoni 1.57, Vascon 1.59, Anghinoni 1.62, Vascon 1.63, Dozzo 1.64, Vascon 1.68, Dozzo 1.71, Malentacchi 1.72, Dozzo 1.73, Scarpa Bonazza Buora 1.75, Volontè 1.143 e 1.142, Dozzo 1.76, Volontè 1.141, Anghinoni 1.98, 1.130 e 1.131, Scarpa Bonazza Buora 1.77, Franz 1.78, Anghinoni 1.79, 1.80 e 1.81, Scarpa Bonazza Buora 1.82 e 1.83, Dozzo 1.85, Franz 1.86, Vascon 1.87, Dozzo 1.89 e 1.132, Vascon 1.90 e 1.92, Franz 1.93 e 1.139, Scarpa Bonazza Buora 1.94, 1.95 e 1.96, Vascon 1.97, Dozzo 1.99 e 1.100, Vascon 1.101 e 1.102, Anghinoni 1.104, Vascon 1.105 e Anghinoni 1.122, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo 1.

ALBERTO LEMBO, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Signor Presidente, signor ministro, collega relatore,

intervengo sul provvedimento in esame nella mia qualità di presidente del Comitato per la legislazione, in quanto ritengo necessario svolgere alcune considerazioni di metodo.

Ricordo infatti all'Assemblea che il Comitato per la legislazione ha espresso un articolato parere su questo provvedimento adottando, peraltro, per la prima volta dalla sua istituzione, un'innovativa formula di parere che, abbandonando l'opzione favorevole o contraria al provvedimento nel suo complesso, prevede che siano indicati gli interventi di modifica necessari a garantire il rispetto dei parametri di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento, che è quello in base al quale vengono espressi i pareri.

In particolare, in merito al presente decreto-legge, il Comitato ha evidenziato una serie di rilievi di metodo con specifico riguardo all'inserimento di opportune clausole di coordinamento legislativo ai sensi dell'articolo 79, comma 11, del regolamento al fine di rendere meno frammentaria e disorganica la normativa applicabile in materia. Ricordo che anche questo parere è stato adottato all'unanimità dei componenti il Comitato.

La Commissione di merito non ha inteso modificare il testo del provvedimento dimostrando come sia stata relativamente poco sentita, in questa specifica circostanza, l'esigenza di contribuire alla semplificazione legislativa mediante l'utilizzo di strumenti previsti dalle stesse norme regolamentari. Il relatore - prego il signor ministro di ascoltarmi -, nel motivare la scelta di non adeguare il testo ai rilievi del Comitato ai sensi dell'articolo 16-*bis*, comma 6, del regolamento, ha affermato esplicitamente che alcune modifiche, pur ritenute in astratto utili, non sono state introdotte soltanto perché vi è l'esigenza di non rischiare la mancata conversione in legge del decreto-legge nei termini costituzionali. Non commento questa affermazione: ne prendo semplicemente atto. Tuttavia, voglio ribadire in questa sede due aspetti della questione.

In primo luogo, mi sembra che le indicazioni del Comitato per la legisla-

zione, che sono di metodo e come tali sfuggono alla logica strettamente maggioritaria e che, ricordo, sono condivise da tutte le componenti politiche presenti nel Comitato, meriterebbero maggiore attenzione da parte della Commissione e successivamente dell'Assemblea.

In secondo luogo, l'eventuale rifiuto da parte della Commissione di merito di accogliere i rilievi del Comitato per la legislazione — vedremo adesso se tale rifiuto verrà mantenuto — non dovrebbe a mio avviso essere motivato solo da ragioni di tempo e di opportunità politica che nulla hanno a che fare con la qualità della legislazione ed i parametri di riferimento che hanno guidato la nostra attività.

Pertanto, al di là dello specifico provvedimento, ho ritenuto opportuno svolgere questo breve intervento non per rivolgere una qualche forma di censura nei confronti della Commissione di merito — che, ricordo, ha lavorato insieme a noi con la presenza del relatore, condividendo, in linea di principio, molti dei rilievi che sono stati avanzati —, ma per sottolineare l'opportunità — questo è il punto fondamentale — che sulle questioni di metodo della legislazione vi sia una maggiore collaborazione fra le diverse sedi parlamentari, per garantire il perseguimento degli obiettivi comuni della semplificazione normativa ed il raggiungimento della qualità della legislazione anche attraverso una sua realizzazione e semplificazione in termini di efficacia, fissati dal regolamento della Camera, che mi pare di vedere disattesi in questo momento e che sono posti nell'interesse del cittadino elettore il quale è l'utente finale del prodotto legislativo.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, l'Assemblea prende atto delle sue osservazioni. La Presidenza non può che acquisire i dati da lei riferiti, non solo come elementi conoscitivi, ma affinché possano essere valutati nelle sedi opportune che non sono solo politiche, ma anche istituzionali.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, oggi la Camera è chiamata a discutere e a convertire in legge il decreto n. 43 del 1999, ma ancora una volta si parla in quest'aula della questione delle quote latte, una questione della quale si è a lungo dibattuto e in più occasioni. Dobbiamo qui anzitutto esprimere la nostra totale insoddisfazione perché, nonostante le ripetute discussioni, il problema, così come dimostrato da quest'ennesima presentazione di decreto-legge, non è stato risolto.

Diciamo anzitutto che quanto diceva prima il collega Lembo ci trova perfettamente d'accordo. Essendo stato istituito formalmente il Comitato per la legislazione, il cui compito non è quello di effettuare una censura politica dei decreti-legge o dei testi di legge proposti ma al massimo quello di cercare di formulare un parere perché la norma possa essere più chiara e quindi meglio applicata, ci pare del tutto illogico che questo parere sia stato giudicato acqua fresca o sia stato addirittura ignorato.

Ci pare anomalo che, in ordine a una questione di questo tipo, che investe ed ha investito anche i rapporti con la Comunità europea, non sia stata neppure sentita la Commissione per le politiche dell'Unione europea. Questo atteggiamento ci fa capire come la maggioranza, nel suo insieme, fosse soltanto interessata ad una mera ratifica del lavoro svolto dal Senato senza avere alcun interesse ad ascoltare le proposte e le voci che in questa sede si potevano levare.

Mi pare dunque di poter dire che, dopo quasi tre anni dall'inizio di questa vicenda, siamo ancora al punto di partenza; in definitiva, quei bollettini dell'AIMA, che dovevano dare i dati della produzione ma che invece avevano fornito soltanto dei numeri in sé confusi, rimangono una delle fonti cui si intende attin-

gere. Si è detto in più occasioni che non bisognava piangere sul latte versato. Ebbene, a noi pare che gli stessi criteri per la compensazione nazionale, introdotti in questo decreto, dimostrino *ad abundantiam* come di volontà di fare chiarezza ce ne sia ben poca, tant'è che le norme appaiono tra loro non soltanto disomogenee ma persino equivocate. Vi era una strada maestra da seguire ed era quella di una riforma complessiva della legge n. 468, una riforma peraltro sino ad oggi soltanto abbozzata.

Eppure una riforma della legge n. 468 servirebbe se non altro a raggiungere due obiettivi. Anzitutto quello di cercare di fare chiarezza, una volta per tutte, su un passato che ai più risulta ancora confuso. Il secondo obiettivo è quello di dare finalmente certezza di manovra a coloro che operano in questo delicato settore della vita economica nazionale.

Già in sede di discussione sulle linee generali, gli interventi dei colleghi de Ghislanzoni Cardoli, Franz e Dozzo hanno sicuramente messo a nudo tutti i limiti di questo decreto. Una serie di limiti che penso di dover soltanto ribadire in questa sede.

Il primo comma dell'articolo 1 è assolutamente raffazzonato e contraddittorio; il lavoro svolto dal Senato è stato all'insegna di chi ha più norme più ne metta. Una produzione legislativa, quindi, del tutto contraddittoria e direi anche quasi dannosa. Dannosa perché in questa materia serviva chiarezza e non una moltiplicazione di norme; in questa materia serviva che la norma tornasse ad avere i caratteri tipici della norma, ossia essere generale ed astratta, mentre qui rimane particolare e per nulla condivisa. A me pare di poter dire che questo decreto, che si vuole a tutti i costi «blindare», non raggiungerà i fini che si proponeva. Se i fini sono quelli di aprire finalmente uno spiraglio di luce su questa vicenda che si trascina confusamente da troppi anni, l'obiettivo non solo non è stato raggiunto ma, a mio avviso, non è stato neanche perseguito. Si sapeva benissimo, infatti, che legiferare d'urgenza su una materia

che, invece, richiedeva e richiede un'attenzione del tutto particolare, fosse cosa né buona né giusta. Eppure, si è voluta seguire questa strada forse nella presunzione che quest'Assemblea ratifichi tutto e il contrario di tutto. Se veramente si fosse voluto dar seguito ad un procedimento e ad un provvedimento legislativo serio ed omogeneo, sarebbe stato necessario mettere mano alla riforma della legge n. 468 in tutti i suoi aspetti e, soprattutto, fare in modo che questo decreto, se fosse stato ritenuto veramente necessario, anticipasse alcune delle norme e dei principi generali che si intendevano introdurre nella legge. Tali norme e principi rappresentano, invece, un fuor d'opera quasi antitetico alla discussione che si è sviluppata anche in sede di Commissione in ordine alla possibile riforma della legge n. 468.

Onorevoli colleghi, credo che la Camera oggi non renderà un buon servizio a se stessa né agli operatori interessati, se si limiterà soltanto a ratificare quanto il Senato ci ha inviato. All'interno dei numerosi emendamenti presentati vi è un'impostazione logica che consente di dar vita ad un procedimento legislativo organico e coerente e non ad un provvedimento legislativo raffazzonato, frutto di un insieme di emendamenti che hanno tra di loro ben poco nesso.

Noi del gruppo di alleanza nazionale ribadiamo ancora una volta in questa sede tutto il nostro disappunto nei confronti di un modo di legiferare che non è affatto condivisibile. Riteniamo che la strada maestra debba essere quella di portare il legislatore a formulare poche ma chiare norme. La strada seguita per questo decreto è stata quella di aggiungere comma a comma, quasi che, aumentando il numero dei commi, il prodotto potesse cambiare. La realtà dei fatti ci dimostra che a confusione si è aggiunta confusione e mancanza di certezza e che, in definitiva, dopo la conversione in legge di questo decreto — ammesso che ciò accada — sia gli operatori del diritto, chiamati il più delle volte a giudicare nel merito delle leggi a fronte dei ricorsi presentati all'autorità giudiziaria, sia gli operatori del

comparto zootecnico sicuramente non avranno di che rallegrarsi. Ecco perché il gruppo di alleanza nazionale ribadisce la sua contrarietà al provvedimento e fa appello all'Assemblea affinché siano approvati gli emendamenti dell'opposizione, che hanno il pregio della logica e della chiarezza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, stiamo esaminando un decreto che poteva essere tranquillamente evitato e ricondotto alla ragionevolezza contenuta in un procedimento legato ad un disegno di legge.

Come più volte sostenuto nella Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento, abbiamo ribadito la nostra disponibilità a ragionare in termini non ostruzionistici per migliorare un testo che ci sembra francamente migliorabile. Non abbiamo fatto alcuna esplicita dichiarazione di guerra al Governo e ci siamo detti disponibili non certamente ad una resa, ma ad una battaglia chiara e limpida per cercare di migliorare un testo che, a nostro avviso, creerà in futuro nuovi problemi. Ciò nell'interesse generale del paese e dei produttori di latte, di quanti hanno già pagato il superprelievo, di quanti hanno saputo e voluto mettersi a suo tempo in regola con le normative, di quanti sono chiamati a pagare una multa sulla base di dati non certi. Infatti, come hanno già ricordato alcuni colleghi dell'opposizione nel corso della discussione generale, ci troviamo ad esaminare un provvedimento che commina una multa pesante in carenza di dati certi, come è stato asserito nella Commissione agricoltura dallo stesso generale Lecca.

Appare quindi francamente un po' singolare voler riportare a normalità un settore sulla base di dati non definitivi. Infatti, quando il generale Lecca, presidente della commissione di garanzia, di-

chiara in una sede istituzionale ufficiale come la Commissione agricoltura della Camera che i dati di cui dispone possono arrivare ad una precisione del 90-95 per cento, diventa francamente difficile per noi accettare che ai produttori possa essere « appioppata » una multa.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti che lei, signor sottosegretario, ha certamente letto con attenzione. Pensavamo (ormai non possiamo più pensarlo), quando l'esame del decreto è iniziato presso questo ramo del Parlamento, che vi fossero i tempi per introdurre quelle quattro o cinque modifiche per noi fondamentali e giungere ad una rapida approvazione definitiva da parte del Senato. Questo non ce lo avete consentito, siete arrivati qui « blindati », con un atteggiamento stranamente pugnace, forse un po' troppo forti di un eccessivamente sbandierato successo sul piano comunitario. Ricordo a me stesso che passare da 99 a 105 milioni di quintali di quota nazionale (tra l'altro non subito, ma con un differimento nel tempo) e chiamare questo un successo storico, come il trionfalismo dell'attuale maggioranza ha fatto, ci sembra un po' eccessivo.

Ricordo sempre a me stesso — ma lei lo sa benissimo, signor sottosegretario — che la quota nazionale è stata aumentata anche a paesi che attualmente avevano una quota ben superiore al proprio fabbisogno interno, addirittura doppia. Penso all'Olanda, ma in generale a tutti i paesi dell'Unione europea, nessuno escluso, che hanno avuto un aumento della quota nazionale. Quindi, parlare ancora, con toni prodianamente entusiastici, di un successo storico di questa maggioranza di Governo mi sembra francamente esagerato.

Questo trionfalismo vi ha portato ad arrivare « blindati », sicuri, certi, monolitici, ad intervenire *manu militari*, con un provvedimento che poteva essere tranquillamente modificato. Noi siamo quindi costretti a ribadire la nostra contrarietà al decreto, contrarietà che, entrando nel merito del provvedimento, è ascrivibile ad alcuni fatti fondamentali. In particolare,

non possiamo accettare che, in sostanza, rientri dalla finestra quanto da noi — e non solo da noi — è già stato abbastanza deprecato nell'agosto 1996, quando fu introdotto il famoso decreto Pinto, non da tutti ricordato positivamente.

Escludere di fatto dal regime delle quote latte le zone svantaggiate e di montagna, colpendo ancora una volta le regioni più vocate non può essere accettato, non solo perché in questo modo si riproducono fenomeni di trattamento difforme rispetto all'uguaglianza che invece dovrebbe esservi tra tutti i produttori di latte del nostro paese di fronte alla legge, ma anche perché — lo abbiamo visto in passato e lei, signor sottosegretario, lo sa meglio di me — in questo modo si possono riprodurre i fenomeni truffaldini che la stessa Commissione di garanzia ha accertato.

Noi, quindi, con le nostre proposte di modifica volevamo e vogliamo fissare almeno un tetto limite (abbiamo presentato emendamenti a scalare che prevedono una soglia dal 10 al 30 per cento) con riferimento alle zone svantaggiate e di montagna.

Qualcuno di noi può anche condividere il riconoscimento di una priorità in favore delle zone del nostro Mezzogiorno e di montagna, ma non senza limiti; ciò non è accettabile, perché significherebbe colpire ancora una volta — voglio ribadirlo — le aree più vocate, dove effettivamente le vacche ci sono e si produce, le aree più colpite dai fenomeni più volte esaminati con provvedimenti di questo tipo.

Signor sottosegretario, perché discriminare i produttori di latte che — secondo voi — devono pagare o che — aggiungo io — hanno già pagato il superprelievo, cioè la multa, rispetto a quanti, per esempio, sono stati trattati — giustamente — con i guanti, ossia coloro che erano in ritardo nel pagamento del contributo agricolo unificato, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia? Perché tale discriminazione? Perché in un caso venti rate all'1 per cento e nell'altro dieci rate al 5 per cento? Potevate rifiutare in blocco il concetto della rateizzazione, sia nel primo

caso che in questo; potevate trincerarvi, come avete fatto altre volte, dietro l'Unione europea e dichiarare che essa non vi dava la possibilità di rateizzare nel tempo il pagamento del super-prelievo; si sarebbe trattato di una scelta che avremmo deprecato, ma della quale avremmo preso atto. Nel momento in cui, però, viene accettato il principio della rateizzazione, perché creare una situazione di disparità? Perché applicare un tasso di interesse del 5 per cento? Signor sottosegretario, lei sa benissimo che il 5 per cento è un tasso che, di questi tempi, può essere considerato — generalmente sono una persona moderata e credo che i colleghi me ne diano atto, ma non mi viene altro termine — usuraio. Franca-mente, che lo Stato faccia l'usuraio nei confronti di quanti devono pagare la multa mi sembra eccessivo.

Abbiamo proposto — ma sappiamo che la nostra richiesta non avrà seguito — che venga stabilita una rateizzazione identica a quella già applicata, specie nel Mezzogiorno d'Italia, per gli agricoltori che hanno pagato e stanno pagando in ritardo il contributo agricolo unificato; esistono poi altre richieste, per noi fondamentali, che sappiamo perfettamente voi non accetterete.

Signor sottosegretario, credo non possa essere detto da chicchessia che forza Italia abbia assunto un atteggiamento stupidamente ostruzionistico nei confronti del provvedimento in esame. Fin dall'inizio abbiamo dichiarato, prima al Senato e poi in tutti i modi possibili in Commissione alla Camera, che vi era la massima disponibilità a ragionare con voi per apportare qualche miglioramento, per evitare le truffe del passato, per creare una situazione di uguaglianza tra tutti i produttori di latte del nostro paese, per non mortificare ancora una volta l'agricoltura e il settore lattiero-caseario del nord o delle zone più vocate e per dare la possibilità a quanti dovranno pagare la multa, in base a dati non ancora certi e definitivi, di poterlo fare in termini ac-

cettabili, senza mirare alla distruzione delle aziende (è facile distruggerle ma più difficile ricostruirle).

Di fronte al nostro atteggiamento di opposizione disponibile, non moderata, decisa, chiara, limpida, ma diretta a migliorare il provvedimento, facendolo tornare al Senato in modo che possa essere approvato nel giro di una mattinata o di un pomeriggio, vi è stato il vostro atteggiamento di totale chiusura; ne prendiamo atto con grande dispiacere non tanto per noi, ma per i produttori di latte del nostro paese, dell'intero sistema, con la convinzione — sono certo che ne discuteremo più avanti — che con il vostro decreto-legge si riprodurranno non solo gravi ingiustizie, ma anche gravi disguidi, gravi difficoltà per far arrivare il sistema effettivamente a regime. In sostanza, si riprodurranno i sistemi criminogeni ai quali abbiamo assistito in passato.

Nel decreto-legge in esame non mi sembra di ravvisare novità o discontinuità rispetto al modo di operare del ministro Pinto dal momento che, in buona sostanza, riprendete alcune parti fondamentali del mai tanto deprecato decreto Pinto dell'agosto 1996. Basta con i trionfalismi, per cortesia! Questa è una preghiera che mi sarà consentito di rivolgere al Governo, visto che non ci permettete di modificare il decreto!

Basta con i trionfalismi! In effetti, a Bruxelles prima e a Berlino poi, avete riportato a casa risultati non esaltanti. Ricordo, anche se non riguarda le quote latte, la completa distruzione del settore delle oleaginose nel nostro paese: un intero comparto della nostra agricoltura è stato distrutto a Bruxelles, prima, e confermato a Berlino, poi.

Avrei voluto vedere cosa sarebbe successo se quello che voi avete fatto lo avesse fatto un Governo di natura diversa!

Siete tornati a casa trionfanti della vostra capacità negoziale, della vostra capacità di dimostrarvi mastini in Europa.

Fate un po' meno i mastini in Italia! Cercate di imparare a confrontarvi con l'opposizione, specialmente quando essa —

come abbiamo fatto in questa circostanza — vuole confrontarsi con voi per migliorare un provvedimento e per evitare anche a voi future pessime figure (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

FABIO CALZAVARA. Il Governo deve proteggere gli imbrogliatori!

Sull'ordine dei lavori (ore 10,10).

NICHI VENDOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, intervengo per porre all'Assemblea e al Governo un problema. Avanti il procuratore del tribunale di Ankara ha presentato formale richiesta di pena di morte per il presidente del PKK.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, è una cosa importante, che io apprezzo, ma mi pare che la questione non incida eccessivamente sull'ordine dei lavori. Comunque, completi il suo pensiero.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, lei conosce il comportamento oscillante del Governo nei confronti del presidente del PKK e conosce anche che il mondo politico italiano: il Parlamento italiano è impegnato con nettezza nella battaglia contro la pena di morte.

Vorremmo sapere quali passi concreti abbia fatto il Governo italiano in queste ore nei confronti del Governo turco, anche all'indomani dell'inquietante vicenda elettorale che ha visto i lupi grigi entrare in Parlamento e diventare il secondo partito di quella realtà.

Noi vorremmo che il Governo venisse in aula a spiegarci cosa intende fare per l'uomo Ocalan e per la causa che egli rappresenta del genocidio del popolo curdo. In caso contrario, la sensazione che i diritti umani siano soltanto una merce avariata sulle bancarelle dell'Alleanza atlantica o del mercato elettorale

diventa francamente insopportabile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il Governo è in aula e, se crede, potrà anche precisare i termini di un suo intervento.

UMBERTO GIOVINE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi permetto di dire che avevo già fatto presente, nella fase in cui il collega Vendola chiedeva al Governo una precisazione e una presa di posizione, che la sua richiesta non riguardava, se non in maniera atipica, l'ordine dei lavori. Perciò la prego di tenere presente, per evitare di aprire un dibattito che non avrebbe ora una collocazione giusta, che questi interventi — come lei sa benissimo — a norma di regolamento possono svolgersi nella fase in cui i parlamentari sollecitano il Governo a fornire una risposta a interpellanze o a interrogazioni presentate o da presentare.

Mi permetto perciò di dirle che, se il suo intervento verte su questa materia, lei potrà intervenire successivamente.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5870 (*ore 10,13*).

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 5870)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la grande disponibilità che in ogni fase di questo provvedimento la lega nord per l'indipendenza della Padania ha potuto offrire, a tutt'oggi noi ci troviamo di fronte (ormai periodicamente!) al solito decreto-legge sulle quote latte.

Secondo il Governo e la maggioranza che lo sostiene, si dovrebbe porre fine ad

un'annosa questione, ma purtroppo non sarà così: a mio avviso, verrà semplicemente e solamente rimandata.

Il gruppo della lega nord ha sempre sostenuto che la soluzione migliore sarebbe un intervento in sede comunitaria con la soppressione appunto del sistema delle quote latte e che la produzione di latte di ogni singolo Stato membro dovrebbe essere decisa in base alla specificità produttiva ed al patrimonio bovino reale presente sul territorio. Oggi ci chiediamo come si possa chiudere definitivamente questo contenzioso, affrontato senza avere dati precisi sulla produzione lattiera italiana. Lo stesso generale Lecca, in Commissione agricoltura, ha affermato che il quantitativo di latte che si conosce è pari al 95 per cento; manca quindi il 5 per cento che, a conti fatti, corrisponde a circa 4 milioni e rotti quintali di latte.

Sono state istituite ormai ben tre commissioni di indagine, ma purtroppo ancora oggi non si sa con certezza chi realmente ed effettivamente abbia prodotto e chi invece ingannevolmente abbia volutamente frodato lo Stato e la Comunità europea.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 10,15*)

LUIGINO VASCON. Vi sono circa 14 mila produttori che hanno prodotto onestamente e non hanno splafonato, che invece ora, *obtorto collo*, devono pagare multe salatissime, ovviamente per colpa di qualche furbastro, che purtroppo ancora oggi è libero di frodare le norme che regolamentano la produzione senza subire alcun tipo di sanzione. Ciò, ovviamente, è dovuto alla mancanza di chiarezza dell'AIMA che è stata sempre dimostrata nei confronti dei produttori ed anzi ha favorito associazioni di categoria e così via. Gli organi competenti si sono sempre coperti gli occhi rispetto agli enormi errori dell'AIMA, che, lo ripeterò per l'ennesima volta, si è comportata scorrettamente mentre l'organo competente non è mai intervenuto e non ha mai assunto

provvedimenti punitivi nei confronti dei responsabili, favorendo di fatto l'andazzo generale ed il malaffare che ne consegue.

Riteniamo che il decreto in esame presenti numerosi elementi di incostituzionalità, soprattutto per quanto riguarda le priorità compensative, che favoriscono gli allevatori delle zone svantaggiate a danno di produttori che operano, per esempio, nella pianura padana, i quali in buona sostanza rappresentano la maggioranza degli allevatori. La Costituzione, all'articolo 3, prevede che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge: dunque, sotto questo profilo, vi è un'iniquità di trattamento e si violano palesemente i dettami della Costituzione. Occorre sottolineare che il decreto in esame presenta enormi incongruenze e, via via che si analizzano i diversi commi, si nota, per esempio, che per le annate 1995-1996 il taglio del 75 per cento della quota B non deve essere applicato, mentre per le annate 1996-1997 e 1997-1998 il taglio viene applicato: chiedo al Governo di spiegare il perché.

Ci chiediamo per quale motivo vi sia questa disparità di trattamento in un altro punto, che va anch'esso sottolineato: si tratta delle compensazioni, che non tengono conto dei ricorsi, che ovviamente sono stati presentati nei tribunali. Ci si chiede come si comporterà il Governo nel caso in cui uno solo di questi ricorsi venga vinto dai produttori: si creerebbe infatti un precedente. Lo stesso vale per le certificazioni provvisorie sul trasferimento di aziende o di una sola quota: anche su questo argomento vorrei sapere cosa pensi il Governo. Il provvedimento che ci viene sottoposto dovrebbe teoricamente chiudere definitivamente il problema delle quote latte, ma purtroppo si usa ancora il termine « provvisorio », che all'orecchio suona antipatico: si creeranno volutamente, quindi, delle zone d'ombra rispetto all'effettiva volontà di chiudere questo annoso problema.

Siamo convinti che la parola fine per questo tragico, paradossale episodio continuerà a non arrivare fintanto che il problema non verrà risolto a Bruxelles e

si deciderà di superare il sistema delle quote. E noi ci troveremo qui altre volte per affrontare provvedimenti tampone, che di certo non risolvono il problema ma creano solamente una grande confusione in una legislazione già caotica e complicata di per se stessa. Basti pensare che il decreto-legge in discussione ricalca, quasi alla lettera, l'articolo 1 del disegno di legge in discussione alla Camera, che è stato stralciato per motivi di urgenza, mentre, secondo il nostro giudizio, avrebbe potuto tranquillamente essere discusso in aula.

Signor Presidente, desidero sottolineare la necessità e l'urgenza di porre fine ad episodi di volgare e squallido sciacallaggio rappresentati da norme di questo tipo che, di fatto, dividono ulteriormente la produttività reale italiana, ancora una volta intesa nella sua specificità. Infatti, si penalizzano le aziende che, peraltro, sono condotte in larga parte da giovani imprenditori, mettendole in condizioni di chiudere un'attività che vede riversata nell'agricoltura giovanile forse l'unica forma di riscatto; di fatto, purtroppo, si andranno ad aprire le porte, quindi i mercati, a coloro i quali tendono ad importare in Italia e quindi ad imporre nel mercato della larga distribuzione solamente i prodotti di cui nemmeno conosciamo l'esatta provenienza e la qualità.

Credo che solo attraverso forme chiare e ferme si possa offrire all'agricoltura italiana la possibilità di riscattarsi. Con il decreto-legge in discussione sicuramente non l'aiutiamo, anzi la affossiamo. Pertanto, desidero precisare, ancora una volta, la posizione della lega nord per l'indipendenza della Padania, movimento politico che ha tentato in tutti i modi e in tutte le circostanze di trovare punti di accordo, di dialogo, ma ha verificato che ancora una volta arriva il *niet* da parte dell'Ulivo e, insieme con i nostri produttori, siamo costretti *obtorto collo* ad accettare la volontà del Governo dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

Onorevole Contento, non vuole ascoltare l'onorevole Aloï? Prenda posto, per cortesia.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, a distanza di qualche giorno, in quest'aula si riprende a parlare di quote latte. La discussione generale ha fatto emergere, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la posizione dei vari gruppi. Per quanto concerne alleanza nazionale si è seguita una linea di chiarezza e di coerenza, mi si consenta, fin dal primo momento.

L'argomento delle quote latte è un motivo che ritorna di volta in volta nelle varie sedi e, per certi versi, ci rappresenta. Infatti proprio il modo di affrontare tale questione ha offerto di noi un'immagine sicuramente non esaltante anche a livello europeo. Nel corso di alcuni incontri con una delegazione di parlamentari tedeschi componenti della Commissione agricoltura, costoro hanno espresso forti perplessità, ma anche grande stupore: perplessità e stupore per il fatto che non eravamo riusciti a fornire notizie precise sulle quantità di latte e noi, splafonando, avevamo offerto proprio l'immagine di un paese che non riesce ad essere preciso ed attendibile sulla materia.

Abbiamo istituito una Commissione di garanzia, presieduta dal generale Lecca, che ci ha fornito i dati più approssimativi possibili, nel senso che ci ha comunicato che, rispetto alla realtà esaminata, era possibile dare soltanto una definizione dello splafonamento nella misura del 95 per cento. Si è fatto presente, anche in questa sede, che un'approssimazione del più 5 per cento non è cosa da poco e, certamente, rispetto a quanto si è verificato, continuiamo ad essere perplessi e preoccupati. Continuiamo ad essere preoccupati, perché stavamo uscendo dalla logica del guicciardiniano «particolare» e stavamo verificando anche le responsabilità assunte nel corso degli anni dallo Stato italiano e in particolare dal Governo italiano. Infatti, per il periodo tra

il 1989 e il 1993 abbiamo pagato multe nella misura di 3.600 miliardi, che credo sia una cifra non da poco, anche rispetto alle varie iniziative tendenti talvolta, attraverso misure fiscali, a rastrellare denari proprio per indirizzarli verso i settori più diversi. Inoltre, va ricordata la somma di 1.050 miliardi che dovrebbero servire a pagare alcuni o tanti produttori per gli anni dal 1995 al 1998. Cito tali cifre perché esse ci preoccupano rispetto a quanto si sta verificando in una materia che ritengo richieda grande chiarezza.

Un collega che mi ha preceduto ha parlato poco fa del trionfalismo di queste ore: infatti, il rappresentante del Governo italiano, cioè il ministro competente in materia, ha esaltato quasi come una grande conquista in sede europea il risultato di 600 mila tonnellate di produzione di latte che avremmo ottenuto e che andrebbe, quindi, a contenere i termini e i tempi dello splafonamento.

Noi siamo stati molto critici al riguardo e non perché non apprezziamo questo risultato, che, tuttavia, per noi costituisce una goccia nel grande mare della situazione drammatica in cui si trova tutta la realtà del mondo agricolo e non solo per la questione delle quote latte. Ci eravamo e ci siamo preoccupati, perché riteniamo che questo tipo di politica, che non obbedisce ad una logica organica in un settore delicato quale l'agricoltura, che è stato per anni ed anni una cenerentola — diciamolo con molta franchezza —, presenti indubbiamente aspetti che ci fanno temere un pregiudizio nei confronti di un progetto organico riguardante l'agricoltura stessa e tutta la materia all'interno della quale si muove la logica delle quote latte.

Ma c'è di più, onorevole sottosegretario, e lei ce ne deve dare atto: quando dal disegno di legge n. 5687 fu stralciato ed estrapolato l'articolo 1, che costituisce il decreto ora al nostro esame, abbiamo detto in maniera molto serena che ciò non ci convinceva, perché si trattava di un'operazione che, in fondo, ubbidiva alla logica dell'emergenza e della sanatoria. Non ci si può muovere in questo senso e

in seguito spenderò qualche parola anche su alcune questioni particolari relative alla materia.

Infatti, secondo noi, l'aver stralciato l'articolo 1, pensando di poter sanare una situazione e dando indicazioni riferite alle varie annate — e su ciò spenderemo ancora qualche parola — proprio nel periodo delle compensazioni a livello nazionale e della ripartizione e redistribuzione delle quote utilizzabili a livello regionale, costituiva e costituisce — lo ripeto — una soluzione disorganica.

Abbiamo detto con molta lealtà che da parte di alleanza nazionale non vi erano posizioni precostituite, trattandosi di una materia che riguarda il mondo dei produttori, poiché siamo una forza politica che ha sempre guardato a chi produce ed ha sempre esaltato i valori della produzione, nonché del lavoro, sia ben chiaro, perché intendiamo la produzione come lavoro e viceversa.

Abbiamo spesso rivolto l'invito ad evitare la creazione di situazioni settorializzate che inducono ad operazioni parcellizzate e bloccano la possibilità di adottare un intervento organico che dia risposte adeguate ai destinatari del provvedimento. La diversificazione porta a forme di disorganizzazione anche nell'attuazione degli interventi, ma la chiusura delle compensazioni nazionali riferite agli anni 1995, 1996, 1997 e 1998 ha operato una discriminazione per quanto riguarda i termini di aggiornamento delle quote relative agli anni 1997 e 1998, perché è stata stabilita una data per la compensazione, che va effettuata entro il mese di settembre 1999, mentre per il biennio 1998-1999 la compensazione va effettuata entro il mese di dicembre 1999. Tutto ciò significa adottare una serie di scansioni non solo temporali ma anche poco chiare sotto il profilo delle scadenze previste al riguardo.

Avremmo voluto un provvedimento più organico e più omogeneo anche sotto il profilo cronologico, temporale. Per esempio, i quantitativi individuati per il biennio 1998-1999 saranno validi (secondo quanto contenuto nella relazione dell'ono-

revole Di Stasi, gran parte della quale non condividiamo, così come non condividiamo il testo approvato dal Senato) anche come attribuzione provvisoria per il biennio 1999-2000. È evidente che questa disarticolazione temporale, che non è un fatto organico, creerà una serie di problemi anche per quanto riguarda le compensazioni, come ho già avuto modo di osservare. È sufficiente che venga accolto solo uno delle centinaia e centinaia di ricorsi pendenti per stravolgere tutto il discorso relativo alle compensazioni, determinando una situazione che porrebbe grossi problemi per l'utilizzo di tale strumento.

Volere a tutti i costi la conversione in legge del decreto-legge n. 43 — lo dico con molta onestà intellettuale — è un atteggiamento che finisce per pregiudicare i pochi aspetti positivi che esso contiene. Parlo di pochi aspetti positivi perché — l'abbiamo già sottolineato in Commissione e desideriamo ribadirlo in questa sede — la mancanza di dati certi crea problemi, al di là di quel 95 per cento in esso prospettato.

Abbiamo prospettato, ad esempio, l'ipotesi che l'AIMA non applichi la riduzione della quota B per un certo periodo; tuttavia, non è stato accolto alcun emendamento perché, purtroppo, occorre approvare il testo di legge così come ci è stato consegnato dall'altro ramo del Parlamento.

Siamo di fronte, quindi, ad un testo «blindato», così come si dice con un brutto neologismo.

Siamo impegnati in questa sede, stamattina, a portare il nostro contributo; un contributo — lo ribadiamo per l'ennesima volta — che non vuole creare problemi al Governo, ma vuole semplicemente migliorare il testo del disegno di legge e fare in modo che il Governo prenda coscienza del fatto che il decreto-legge, così com'è, non può essere convertito.

Difatti, il decreto-legge, così come il disegno di legge di conversione, non può non avere un raccordo organico con la legge n. 468; ciò per fare in modo che l'agricoltura sia veramente — così come

viene definita — il settore primario dell'economia. Se si chiama settore primario — non mi stancherò mai di ripeterlo — un motivo dovrà pur esserci! Se gli altri settori sono definiti secondari o terziari, è perché l'agricoltura avrebbe dovuto costituire *l'ubi consistam*, l'elemento centrale della vita economica e produttiva italiana.

Ci troviamo di fronte a scelte che non possiamo assolutamente condividere. Ad esempio, per quanto riguarda la rateizzazione del debito, siamo certamente favorevoli alla logica della rateizzazione per chi — come ad esempio i produttori o gli allevatori — si trovi in difficoltà economiche. Già in Commissione abbiamo formulato una proposta che non è stata accolta: quella di passare da cinque a dieci anni; in ogni caso è ancora valida la nostra proposta emendativa concernente il passaggio da dieci a quindici rate...

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, la invito a concludere.

FORTUNATO ALOI. Ancora un solo minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Un minuto è troppo, facciamo venti secondi; mi sembra una buona mediazione.

FORTUNATO ALOI. D'accordo. Le assicuro che sarò fedele all'impegno.

PRESIDENTE. La sua fedeltà non è in discussione, onorevole Aloi.

FORTUNATO ALOI. Certamente, non è in discussione la mia fedeltà, così come i miei principi.

Per concludere, anche il 5 per cento mi sembra un tasso di interesse esagerato. Per i motivi detti, siamo fortemente critici nei confronti del provvedimento al nostro esame; siamo fortemente impegnati — come lo siamo stati anche in Commissione — affinché la norma che verrà approvata possa essere di minor nocimento al mondo dei produttori agricoli ed in particolare di coloro che hanno subito la

vicenda delle quote latte (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, ancora una volta il Governo ci costringe ad un confronto che non è tra centro-sinistra e centro-destra o tra maggioranza ed opposizione o, infine, tra conservatori e progressisti, ma tra il nord e il sud e, per certi aspetti, tra la pianura e la montagna.

Con ciò il Governo dà prova, ancora una volta, di sordità e di cecità di fronte alle esigenze dei produttori del nord e di fronte ad una economia in palese recessione; in presenza di tale situazione, il Governo non trova di meglio che infierire sulle aree più produttive, già duramente colpite dalla vicenda delle multe.

Collegi, la Lombardia produce il 40 per cento del latte nazionale. Il comparto lattiero-caseario rappresenta il fulcro della nostra economia agricola, una tra le più avanzate d'Europa.

Qualche anno fa alle aziende agricole della Lombardia — e di poche altre regioni — sono stati tagliati rilevanti quantitativi di produzione ammissibile (la cosiddetta quota B); in quest'aula, all'epoca, se ne parlò moltissimo. Tali tagli sono stati compiuti — e questo forse sfugge ancora oggi a qualcuno — solo nelle aree evocate, esentando le cosiddette aree svantaggiate, cioè i tre quarti del territorio nazionale, che hanno potuto mantenere intatta l'entità complessiva della quota attribuita. A ciò si aggiunge il fatto che il pagamento della multa è obbligatorio solo in alcune regioni (tra cui la Lombardia), perché nelle aree svantaggiate e nelle isole la normativa comunitaria e le multe non si applicano, con il risultato che i produttori lombardi pagano le multe anche dei produttori esentati. Questa è la situazione!

Preciso che noi siamo presenti qui non in rappresentanza di interessi particolari, ma dell'interesse generale dell'economia nazionale!

Questo quadro è evidentemente discriminatorio e irrazionale ed ha portato negli ultimi anni i produttori, nelle regioni in cui la normativa comunitaria non si applica, ad aumentare la produzione del 30 per cento; ha portato, al contrario, ad una diminuzione dell'1 per cento dei quantitativi prodotti in Lombardia, che è un'area che ha la migliore produzione di latte nel paese e tra le migliori in Europa. Ciò nonostante, tra poche settimane, in Lombardia verrà pagata la maggior parte delle multe!

Ripeto ancora una volta che le esigenze delle oltre 15 mila aziende zootecniche lombarde non rappresentano soltanto gli interessi di una categoria e che queste aziende sono destinate a dimezzarsi di numero nel giro dei prossimi sei anni: questa è la tendenza. Con questo decreto-legge si vuole ulteriormente penalizzare queste aziende, che rappresentano la locomotiva del settore in Italia!

Collegli, il territorio lodigiano — nel quale sono stato eletto — rappresenta all'interno della realtà lombarda da secoli un modello europeo sia nell'agricoltura sia, e soprattutto, nell'allevamento. La comunità lodigiana ha saputo continuare e conservare questa tradizione innovandola con saggezza attraverso l'applicazione di nuove tecnologie. È per questo motivo che nella nostra area si trasferirà una parte dell'università statale di Milano, quella relativa alla veterinaria e all'agricoltura, ed è per questo motivo che nel lodigiano verrà creato un polo scientifico-tecnologico al massimo livello anche nell'applicazione delle biotecnologie.

Noi non possiamo evidentemente rimanere inerti, per via di un decreto-legge che è stato modificato in modo fortemente penalizzante dal Governo al Senato, di fronte ai rischi che esso rappresenta per lo sviluppo di queste aree che sono all'avanguardia anche in Europa.

Nell'area a sud di Milano e nel lodigiano vi sono circa 92 mila vacche da latte, ovvero il 5 per cento del patrimonio bovino italiano e il 15 per cento di quello

lombardo. Si tratta di un tesoro sul quale noi vogliamo investire affinché possa produrre di più.

Non dimentichiamo che in queste aree — parlo della Lombardia e dell'Emilia, in questo caso — la crisi del settore suinicolo porta ad una particolare sofferenza dell'economia agricola in generale. La produzione lorda vendibile di latte delle nostre aree, che è stimata attorno ai 500 miliardi, rappresenta addirittura oltre il 40 per cento di tutta la produzione lorda vendibile.

Ed è a questo punto che occorre fare i conti con le penalizzazioni che ci impone il Governo. Vi sono migliaia di produttori che devono cominciare, per il quinto anno consecutivo, una campagna lattiera senza un riferimento legislativo definito. Rilevo che sono stati reintrodotti criteri di priorità nella compensazione a tutto favore delle regioni del sud, rispondendo ad una logica che non è quella dell'introduzione del Mezzogiorno nel mercato, ma quella fatta di favoritismi e di clientele! È contro questo, colleghi, Presidente e signor sottosegretario, che noi vogliamo oggi batterci. Speriamo di riuscire a convincere, nel corso dell'esame del complesso degli emendamenti che andiamo a esaminare, che in questo caso non si tratta di un contrasto tra il Governo e l'opposizione, bensì di un contrasto artificioso che viene creato in un paese come il nostro che di tutto ha bisogno tranne che di ulteriori inimicizie tra aree geografiche, tra nord e sud, tra pianura e montagna! A quanto pare, però, in quest'aula si andrà ad avviare di nuovo il dibattito sul federalismo, che iniziò in modo già così poco soddisfacente nell'ambito della Commissione bicamerale. L'Italia, paese federalista per storia e per vocazione, oggi è il fanalino di coda in questo settore ed è persino dietro la Gran Bretagna, che si sta avviando verso un federalismo che non voleva, secondo il modo pragmatico e tipico dei britannici.

Onorevoli colleghi, l'ostacolo insormontabile al federalismo è rappresentato dal potere burocratico che, se si salda al potere politico, come avviene con questo

Governo, crea un insormontabile ed insopportabile blocco politico-burocratico. Chi sta al potere non grazie al voto degli elettori, ma grazie al blocco politico-burocratico, non può permettersi di parlare di federalismo; chi presenta decreti-legge come quello al nostro esame non lavora per uno sviluppo democratico tendente al federalismo, ma lavora per la divisione.

Ecco perché, signor Presidente, ci duole molto — come dicevo all'inizio — che ancora una volta in quest'aula siamo costretti dal Governo ad un confronto tra aree geografiche, fra italiani, fra nord e sud: è per questo che invitiamo ancora una volta ad una riflessione, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, e speriamo che si arrivi concordemente ad una soluzione soddisfacente per tutti e penalizzante per nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

Onorevole Dozzo, pendiamo dalle sue labbra.

GIANPAOLO DOZZO. Non sia mai, signor Presidente, anche perché, se fosse così, avremmo risolto da parecchio questa situazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È vero.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, molto probabilmente fra pochi minuti il Governo porrà la fiducia sul decreto-legge al nostro esame. È strano che, per la prima volta, il Governo D'Alema ponga la fiducia su un provvedimento concernente il settore lattiero-caseario. Questo mi rammarica, visto come si era partiti nell'esame non solo di questo decreto-legge, ma anche del disegno di legge che stiamo discutendo in Commissione agricoltura e vista altresì la voglia che tutti noi avevamo di mettere la parola fine su questa annosa vicenda.

Signor Presidente, con questa probabile fiducia si percorre quella via che i ministri per le politiche agricole che hanno preceduto il ministro De Castro, che al momento non è presente in aula, hanno percorso costantemente in questo settore. Non è per mancanza di fiducia — in realtà ne ho parecchia — nei confronti del sottosegretario Borroni che non mi rivolgerò mai a lui nel mio intervento; mi rivolgerò al ministro De Castro che nemmeno in quest'occasione ha ritenuto suo dovere essere presente in aula affinché potessimo ascoltare le sue proposte, visto che in Commissione viene raramente ed in aula non l'abbiamo mai visto.

Mi rammarica altresì l'assenza del nostro pur simpatico presidente di Commissione che, molto probabilmente, è impegnato anche questa mattina, come tutte le altre volte, in altre attività che non sono certamente attinenti alla carica di presidente della Commissione agricoltura.

Signor Presidente Violante, questa mattina ci troviamo di fronte ad un triste epilogo. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania aveva presentato una serie di emendamenti al decreto-legge al fine di dare quella svolta significativa che tutti i produttori stanno aspettando: purtroppo, anche questa volta ci verrà negata la possibilità di fornire non solo il nostro contributo, ma anche quello che i produttori volevano dare attraverso di noi.

La situazione è drammatica e ancora una volta, nonostante le commissioni d'indagine, le commissioni di garanzia, nonostante quanto il generale Lecca ci ha riferito e nonostante quanto è stato detto e scritto, il Governo ritiene che siano solo quei famosi 14 mila produttori a doverne pagare le conseguenze. Ricordo che, in questo momento, buona parte di loro sta subendo un processo ingiusto a Milano per aver manifestato le proprie idee (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Signor Presidente, il problema non è rappresentato dal fatto che questi 14 mila produttori abbiano voluto splafonare; bisogna infatti anzitutto chiarire che, se non

vi fossero state scelte politiche ben precise (a tutt'oggi non si conosce, né vi è alcuno che possa dircelo in maniera definitiva, quale sia la quantità della produzione di questo settore commercializzata in Italia), stando ai dati non reali a mio avviso ma a quelli che ci vengono propinati e cambiati ogni giorno, sarebbero stati ben 40 mila e non 14 mila i produttori interessati!

Guarda caso, in certe zone si è voluto far pagare i produttori padani. Signor Presidente, come si può dire allora che qui vengono applicati dei concetti di equità e che in questo ramo del Parlamento, in questo momento, non si sta andando contro la Costituzione?

Ci sono state sentenze della Corte costituzionale, dei TAR e perfino la relazione della Corte dei conti, nelle quali ci è stato detto che quello che stiamo facendo non è corretto. Il Senato, con questo decreto, ha cercato in una qualche maniera di porre rimedio al problema. Con riferimento al quel famoso taglio della quota B per l'annata 1995-1996, approvato nel dicembre 1995 da quest'aula ma con il voto contrario della lega nord, che è stato inflitto solamente ai produttori padani, la Corte costituzionale ha detto che esso è stato iniquo. Ed allora il Senato ha deciso di eliminare quel taglio per la campagna 1995-1996 consentendo e assegnando a ciascun produttore delle quote intere. Mi chiedo allora: ma se c'è giustizia, se c'è equità, perché non si è voluto «estendere» anche alle altre annate (per chi non lo sapesse, qui si sta parlando del pregresso, ossia dalla campagna 1995-1996 a quella 1998-1999, che si è appena conclusa) ciò che hanno dichiarato le sentenze della Corte costituzionale e dei TAR? Ci è stato risposto che non è possibile per mancanza di tempo. Quelli a disposizione, infatti, sono tempi ristretti e quindi non è possibile accogliere i tanti emendamenti che avevamo proposto e che secondo lo stesso relatore erano accoglibili.

Questo Parlamento deve sempre legiferare facendo i conti con la ristrettezza dei tempi; mi chiedo come sia possibile

approvare una legge che, come ognuno di noi sa, non risolverà alcunché, anzi finirà con l'aggravare ancora di più l'attuale situazione.

Con quale coraggio andremo poi a confrontarci con quei giovani produttori che abbiamo ascoltato spesso in Commissione e che ci hanno pregato di non costringerli a cessare la loro attività? Con questo decreto, infatti, costringeremo i produttori a chiudere tutte stalle per le quali hanno investito in miglioramenti tecnologici e genetici, avendo magari ottenuto i contributi dello Stato per aumentare e migliorare la produzione. Insomma, con questo decreto è come se dicessimo loro: guardate, avete sbagliato; dovete cessare l'attività.

Giovani che sono rientrati in agricoltura e hanno creduto alle promesse fatte. Hanno creduto al ministro Lucchetti quando nel 1996 a Cremona sostenne che non si erano superati i quantitativi globali assegnati, dicendo loro: «Produce pure, non abbiate paura!». Hanno creduto a ministri come Pinto che sosteneva di poter mettere tutto a posto; hanno creduto, infine, al ministro De Castro che va sbandierando i famosi 6 milioni di quintali in più ottenuti dallo Stato italiano.

Ebbene, vi siete mai chiesti a quale prezzo siano stati ottenuti questi 6 milioni di quintali in più? Vi era la possibilità di mettere il veto sulla proroga del regime delle quote nell'Unione europea. Ciò non è stato fatto, così il regime delle quote ce lo terremo fino al 2006 e oltre! Quando quindici giorni fa siamo andati in delegazione con la Commissione agricoltura, il ministro olandese ha dichiarato che le quote rimarranno anche oltre il 2006. Abbiamo, pertanto, ottenuto 6 milioni di quintali di aumento, ma bloccheremo e ingesseremo la nostra produzione sapendo che il 50 per cento del latte consumato in Italia proviene dall'estero: e ciò per soli 6 milioni di quintali! Ecco quello che abbiamo ottenuto in Europa!

Signor Presidente, nel 1998 diciassettomila persone hanno abbandonato nel nord il comparto agricolo, nel 1999 lo abbandoneranno altri agricoltori e, so-

prattutto, i produttori di latte. Non è pensabile che a tutt'oggi vi siano quindici regioni e due province autonome che hanno quote assegnate più elevate rispetto ai quantitativi prodotti, per un totale di 3 milioni 670 mila quintali. Mentre tutti diciamo che la quota di produzione deve essere assegnata a chi effettivamente ha le vacche e la capacità di produrre latte, non è pensabile tenere ingessati 3 milioni 670 mila quintali, mentre la multa che si vuole far pagare è relativa a 3 milioni di quintali. Come è possibile fare questo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

Posso avere un po' d'acqua?

PRESIDENTE. Acqua alle corde vocali dell'onorevole Dozzo!

GIANPAOLO DOZZO. Sto chiedendo un po' di chiarezza al ministro De Castro. Gli domando se voglia seguire la stessa via percorsa dai colleghi che l'hanno preceduto. Gli chiedo se effettivamente creda a questo decreto che — se è così — è stato stravolto in maniera inopinabile in alcune sue parti da ciò che lo stesso ministro aveva detto: mi riferisco, ad esempio, alla possibilità di assegnare a ciascun produttore la media commercializzata per le annate 1995-1996 e 1996-1997. Questa norma è stata cambiata dal Senato e io chiedo al ministro De Castro se ancora concordi con il decreto e se su di esso voglia porre la questione di fiducia, considerato che lo stesso Senato ha sconfessato il suo operato.

In conclusione, signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro la conversione in legge del decreto, se sarà posta la questione di fiducia.

FRANCESCO FERRARI. Voterà contro il Governo!

GIANPAOLO DOZZO. A questo Governo è già chiaro, Ferrari.

Voglio vedere se i colleghi che in Commissione agricoltura hanno fatto certe affermazioni (li cito per nome e cognome:

i colleghi Prestamburgo e Ferrari, non dubito del collega Malentacchi) avranno il coraggio, quando ci sarà da votare la fiducia al Governo, di mantenere le proprie posizioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO GUERRA. Per chiedere la chiusura della discussione, ai sensi dell'articolo 44, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Abbiamo già ascoltato diversi interventi per ciascuno dei gruppi che si oppongono a questo provvedimento ed il numero di coloro che hanno chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti è particolarmente elevato, sicché, se dovessimo proseguire su questa strada, sarebbe seriamente in pericolo la possibilità di convertire in tempo il decreto.

So che vi sono gruppi che ancora non hanno potuto manifestare la loro posizione sul complesso degli emendamenti ma, d'altra parte, il meccanismo di chiusura della discussione consente a questi gruppi di esprimere la loro posizione prima che si passi alla fase successiva dell'esame del provvedimento.

Per questa ragione, come preannunciai, chiedo la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro ed uno a favore, per non più di cinque minuti.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, questa maggioranza si dimostra in tutto e per tutto degna di questo Governo. Auguri e figli maschi e, naturalmente, vinca il peggiore!

La maggioranza con la richiesta avanzata dall'onorevole Mauro Guerra compie un atto di ostilità non solo verso l'opposizione tutta, ma anche contro l'intera Camera dei deputati perché, come egli ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscere, alcuni gruppi finora non hanno potuto manifestare la loro opinione sul complesso degli emendamenti e solo in via incidentale e procedurale potranno parlare su questo. Naturalmente, però, ciò non sarà possibile per quanto riguarda la sostanza, il merito (o, per meglio dire, il demerito) del provvedimento.

Perché ho detto che questa maggioranza è degna di questo Governo? Perché se la maggioranza da una parte chiede la chiusura della discussione sul complesso degli articoli, da qui a poco — se sono bene informato — a sentire «radio Transatlantico», il Governo ci metterà del suo, cioè porrà la questione di fiducia sul provvedimento in esame.

Mi chiedo allora se tutto questo non spogli il Parlamento nel suo complesso — in questo caso la Camera dei deputati — delle sue prerogative.

Signor Presidente, dopo un periodo nel quale — statistiche alla mano — a seguito della salvifica sentenza della Corte costituzionale il Governo aveva dimostrato di mettere la testa a partito, di mettere giudizio, per cui il numero dei decreti-legge era diminuito, basta leggere la collezione di queste settimane del *Sole 24 Ore*, che è una sorta di gazzetta ufficiale *ante litteram*, per sapere che dai tre-quattro provvedimenti al mese stiamo aumentando. Oggi, se sono ben informato, i decreti-legge all'esame dei due rami del Parlamento si contano all'incirca con le dita di due mani (*Commenti del deputato Campatelli*). Il Vicepresidente Mattarella autorevolmente smentisce, ma mi pare di ricordare che i decreti-legge sono in aumento.

A parte questa considerazione e la smentita della quale prendo atto, salvo verifica (Vicepresidente Mattarella, io sono come San Tommaso: ci credo se vedo), debbo dire che i decreti-legge sono soltanto la punta di un *iceberg*. È stato detto, infatti, due giorni fa da autorevoli membri dell'opposizione che il Governo dispone di una ricca strumentazione per mettere il bavaglio al Parlamento. Signor Vicepresidente del Consiglio, alludo ai decreti legislativi che, spesso e volentieri, si pongono in contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, perché i principi e i criteri direttivi rappresentano spesso un *optional*, ma soprattutto alludo — mi rivolgo non solo al signor Vicepresidente del Consiglio nella sua veste istituzionale ma anche all'autorevole collega universitario e giurista — ...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, dovrebbe avviarsi a concludere.

PAOLO ARMAROLI. ... alla figura dei decreti legislativi correttivi, una figura nuova che non è stata ancora regolata dall'ordinamento (tutto ciò che non è regolato dall'ordinamento non è imbrigliato in termini attuali).

Per tali ragioni — concludo, signor Presidente —, credo che se il Governo — come sembra — porrà la questione di fiducia, questa non verrà posta soltanto contro l'opposizione ma anche contro la maggioranza; infatti, in primo luogo, non tutta la maggioranza è coesa sul provvedimento in esame, in secondo luogo, la stessa maggioranza dovrà essere presente in aula domani per votare la fiducia al Governo.

In ciò Governo e maggioranza sono uniti: auguri, figli maschi e vinca il peggiore!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, naturalmente so che il regolamento non mi

consente di intervenire nel merito della richiesta, anche se riteniamo del tutto ingiustificata la richiesta stessa e la questione di fiducia che, già ieri, il Consiglio dei ministri ha deliberato di porre e preannunciato indipendentemente dall'esito della discussione del decreto-legge in Assemblea; tra l'altro, il Consiglio dei ministri ha deciso la posizione della questione di fiducia anche in relazione ai provvedimenti collegati, ma ciò — ne parlerà il collega Pisanu — sarà oggetto di altre discussioni.

Signor Presidente, desidero soltanto chiederle, in base all'interpretazione che lei ha dato del regolamento, di consentire ai deputati del nostro gruppo e ad altri deputati dell'opposizione che intendessero associarsi alla nostra protesta di darci il tempo di allontanarsi dall'aula, perché non intendiamo partecipare a questa votazione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, avverto che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 11,05).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 11,25.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5870.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 5870)

PRESIDENTE. I colleghi hanno preso posto ?

Prego i colleghi di affrettarsi, sapevate che la ripresa era prevista per le 11,25. È mezz'ora che lo sapete !

DOMENICO GRAMAZIO. Armaroli !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se intendete uscire, dovete farlo prima che io dichiaro aperta la votazione.

I colleghi in aula sono considerati presenti, come sapete. Chi non vuole essere considerato presente, è pregato di uscire.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Guerra.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare !

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

I gruppi sono pregati di far venire i deputati ! Credo che sia giusto !

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 12,25.

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione sulla richiesta di chiusura della discussione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, avanzata dall'onorevole Guerra, sulla quale in precedenza è mancato il numero legale.

Collegli, prendete posto.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Prego i deputati segretari di compiere gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Guerra.

(Segue la votazione).

Colleghi, state seduti per cortesia.

ELIO VITO. Rebuffa, vota per te!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, dovete stare dentro o fuori dall'aula: non mi mettete in imbarazzo.

ENRICO CAVALIERE. Attenzione a dove sono le schede doppie!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere sempre computati ai fini del numero legale ulteriori deputati, sino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regolamento, dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, che hanno chiesto la votazione nominale e che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	263
Votanti	261
Astenuti	2
Maggioranza	131
Hanno votato sì	261
<i>Sono in missione 30 deputati</i>).	

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Novelli.

Ricordo che, a norma dell'articolo 85, comma 4, del regolamento, una volta deliberata la chiusura della discussione, hanno facoltà di intervenire una sola

volta, per non più di dieci minuti, i presentatori degli emendamenti non ancora illustrati, che non siano già intervenuti nella discussione e sempre che non abbiano già preso la parola altri firmatari degli emendamenti stessi.

In questo caso, essendo già intervenuti nella discussione i deputati Foti, Scarpa Bonazza Buora, Vascon e Aloï, risultano illustrati tutti gli emendamenti presentati dai gruppi di alleanza nazionale, forza Italia e lega nord per l'indipendenza della Padania, nessuno dei quali è privo della sottoscrizione di uno dei deputati intervenuti per illustrarli.

Non ha quindi più titolo per intervenire in questa fase alcun altro deputato che abbia sottoscritto gli emendamenti presentati dai citati gruppi. Possono invece intervenire i colleghi Tassone o Volonté, Prestamburgo e Malentacchi.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, anche l'onorevole Volonté ed io rinunciamo ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, essendo presentatore di alcuni emendamenti, desidero far notare che la rifondazione comunista ha espresso una forte contrarietà riguardo al metodo intrapreso, sia in sede di Commissione agricoltura, sia nel corso della discussione generale: sulla materia delle quote latte si è infatti proceduto in modo separato, con due atti distinti...

PRESIDENTE. Scusate colleghi, capisco il momento, ma lasciamo parlare il collega Malentacchi.

GIORGIO MALENTACCHI. Sulla materia si è proceduto con due provvedimenti distinti, ossia il decreto-legge n. 43, che riguarda il pregresso, e il disegno di legge n. 5687 di riforma della legge

n. 468, collegato alle prospettive future. Avevamo sottolineato la necessità di un collegamento che armonizzasse il tutto e che sarebbe stato necessario discutere, visto il vincolo esistente fra il decreto-legge n. 43 e il disegno di legge citato — come più volte abbiamo affermato nelle sedi parlamentari — cioè la compenetrazione e lo stretto rapporto esistente fra il progresso e le regole da adottare per il futuro. Pur ritenendo ormai chiusa la fase emergenziale, auspicavamo ed auspichiamo l'approvazione di una legge organica in materia che sia in grado di tutelare gli operatori, i produttori e i soggetti fino ad ora maggiormente penalizzati, prima di tutto i consumatori. Ciò non è stato possibile e, quindi, è sorta la necessità di presentare emendamenti al decreto-legge n. 43, che sono stati tutti bocciati in Commissione. Avevamo scelto la via emendativa convinti — da tre anni a questa parte — di poter dare sulla materia un contributo importante.

Riconosco che il metodo adottato non consente tale possibilità, quindi siamo contrariati. Dalle valutazioni che abbiamo fatto ci sembra emerga che il decreto-legge n. 43 sia ostativo in mancanza di dati conoscitivi più completi e aggiornati sul reale andamento del settore. Del resto, ciò era emerso anche nel corso delle audizioni e, comunque, non è stata garantita fino in fondo la sicurezza dei dati finali e la certificazione delle produzioni pregresse.

L'intento dei nostri emendamenti, che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea, è quello di compensare i non titolari con la soppressione della dizione « titolare di quota », perché intendiamo evitare che produzioni realizzate a fronte di quote assegnate dall'AIMA e poi annullate dalla legge n. 5 del 1998 siano assoggettate a prelievo.

Un altro aspetto fondamentale, contenuto nei commi 15 e 16 dell'articolo 1, riguarda la necessità di evitare di conferire all'acquirente la funzione di esattore di debiti per conto dello Stato, restituendogli la sola funzione di sostituto d'imposta. Abbiamo previsto una rateizzazione senza interessi, a fronte del rischio di

riscossione coattiva aggravata da interessi e spese, con l'intento di indurre i produttori ad assoggettarsi spontaneamente, per così dire, alla corresponsione del prelievo, evitando procedure coattive di attuazione lunghe e laboriose.

Infine, sempre per quanto riguarda il complesso degli emendamenti all'articolo 1, abbiamo proposto di garantire la permanenza dei bacini regionali di provenienza delle quote revocate. In questa sede è stato evocato un confronto-scontro fra nord e sud sulle politiche della specifica materia, anzi sul complesso delle politiche agricole. Al fine di evitare tutto ciò, riteniamo, ripeto, che debba essere garantita la permanenza dei bacini regionali di provenienza delle quote revocate; questo anche per eliminare il rischio di un trasferimento consistente di quote verso le quattro regioni maggiormente produttrici, con la conseguente impossibilità per le restanti regioni di consolidare le proprie produzioni reali. Voglio anche ricordare, per completare il discorso, che si è accennato al fatto che l'Italia, in sede comunitaria, è riuscita a far aumentare le quote latte a disposizione. Credo, invece, che debba restare una preoccupazione di fondo e senza trionfalismi; ritengo, infatti, che nella discussione relativa alle quote latte ciò sia emerso come un « contentino » che deve interrompere per il futuro, all'interno della stessa Unione europea, il confronto e il dibattito sull'Agenda 2000, nonché sulle varie problematiche nel loro complesso e non solo per quanto riguarda la PAC.

Credo che l'accoglimento parziale di una redistribuzione delle quote nazionali — riguardante non solo l'Italia, ma anche altri due o tre paesi dell'Unione europea — abbia messo la sordina ad una discussione più profonda, che non riguarda soltanto le quote latte e, per la verità, rifondazione comunista da tre anni afferma di essere favorevole, in modo strategico, all'abolizione delle cosiddette quote di produzione.

La sordina che è stata così messa alla questione ha un'attinenza molto stretta con la situazione della guerra e l'attacco

della NATO nei confronti della Federazione jugoslava. A sostegno di ciò vi è anche l'esempio degli ultimi accordi GATT, che fanno pensare che in tale ambito vi siano state assuefazioni rispetto alle richieste avanzate da chi, anche nei rapporti internazionali — mi riferisco sia al GATT, sia al WTO —, fa pesare non le proprie ragioni, ma la propria forza economica e militare.

Signor Presidente, concludo invitando l'Assemblea a sostenere gli emendamenti presentati da rifondazione comunista e da me sottoscritti, con l'intento di riuscire in qualche modo a dare un contributo e a far sì che gli scompensi e gli aspetti lacunosi del decreto-legge possano essere riequilibrati rispetto al problema complessivo che, ancora una volta, si è ripresentato dopo tre anni e che, anche in questo caso — concludo, signor Presidente, — si è risolto attraverso un decreto-legge. Ricordo, fra l'altro, ai colleghi che è la quarta volta che il Governo pone la questione di fiducia sulla materia: credo che ciò sia davvero troppo rispetto alla questione nel suo complesso.

Se domani si voterà la questione di fiducia, ci riserviamo di manifestare in quella sede la nostra posizione, che certamente non può essere di consenso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È così conclusa l'illustrazione degli emendamenti ed articoli aggiuntivi.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà; ha a disposizione un minuto di tempo.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, intervengo solo per segnalare che, durante lo svolgimento della precedente votazione, il collega Massimo Grillo non ha avuto la possibilità di entrare in aula. Ho grande rispetto per i colleghi dell'opposizione, che devono esercitare i loro

diritti, ma occorre fare in modo che, quando si vota, l'accesso all'aula sia garantito a chi vuole entrare.

PRESIDENTE. Il collega Grillo la prossima volta potrà entrare dalla porta di sinistra, che era libera.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi, voglio ricordare che il testo che stiamo esaminando non è quello approvato dal Governo, ma è quello integrato dalle numerose e significative modifiche apportate dal Senato.

Tali modifiche sono state introdotte da una maggioranza che a me risulta essere stata più larga di quella che sostiene il Governo. Questo fatto ci deve indurre alla riflessione anche circa i nostri obblighi perché il testo è certamente migliorabile; esistono infatti proposte emendative che, se accolte, potrebbero apportare miglioramenti. Devo però anche ricordare che l'eventuale accoglimento di emendamenti farebbe decadere il decreto e toglieremmo a tutto il Parlamento la possibilità...

ELIO VITO. Ma scade il 30!

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*... di procedere alla riforma della legge n. 468 nei termini in cui qui è stata invocata. Abbiamo già concluso una parte dei lavori in Commissione e siamo certi di portare a compimento la riforma del settore lattiero-caseario, ma per fare bene il nostro lavoro abbiamo bisogno di una base certa. Si dice che questa esista già nella misura del 90-95 per cento, percentuale che può essere innalzata solo modificando il decreto. Questi sono i motivi che mi inducono a chiedere a tutti i presentatori di ritirare gli emendamenti presentati perché, in caso contrario, il parere è contrario.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo pone la questione di fiducia...

ELIO VITO. Non hai il numero legale !

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. ... sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43 del 1° marzo 1999, nel testo approvato dalla Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Colleghi, sono le 12,45. È stata posta la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti, ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43 del 1° marzo 1999, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Essendo stati illustrati tutti gli emendamenti presentati, si passerà alla votazione per appello nominale, che avrà luogo non prima di ventiquattro ore, salvo diverso accordo tra i gruppi, e previo svolgimento delle dichiarazioni di voto, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Al fine di definire i tempi per il seguito del dibattito, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata presso la biblioteca del Presidente.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,45).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per cinque minuti, presidente Pisanu.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, ieri il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione di tre questioni di fiducia. La prima autorizzazione è stata or ora uti-

lizzata dal Vicepresidente Mattarella; due altre questioni di fiducia si preannunziano sui collegati importantissimi concernenti l'occupazione ed il fisco.

Sorge una questione politica enorme sulla quale, signor Presidente, forse sarebbe opportuno consentire qualche minuto in più rispetto ai cinque rituali di intervento. A parte il tentativo evidente da parte del Governo di strangolare il confronto parlamentare su questioni di così grande e vitale importanza, è ancor più grave il fatto che il Governo, con queste manifestazioni di intento, voglia imporci l'adozione di altre diciannove deleghe contenute nei due collegati che si aggiungono alle circa 130 deleghe varate in quest'ultimo anno. Dopo aver bloccato l'abuso della decretazione d'urgenza, qui si è passati, signor Presidente e colleghi della Camera (mi rivolgo a tutti, anche a quelli più disinteressati all'argomento), a legiferare e a governare per deleghe e decreti delegati.

Con le deleghe si sta svuotando — anzi, si sta letteralmente commissariando — il Parlamento. Per di più, l'abuso della delega è accompagnato dal superamento sistematico dei limiti che il Parlamento impone con l'approvazione delle leggi delegate. Basti guardare a quel che è accaduto con il decreto delegato sulla riforma del CONI: laddove la delega avrebbe consentito al Governo di intervenire soltanto sugli aspetti burocratico-organizzativi dell'ente, si è operata una riforma vera e propria, che investe le relazioni internazionali del comitato olimpico e che mette sotto controllo governativo quella realtà ricca e vigorosa di istituzioni spontanee della società civile, rappresentata dalle società sportive.

Il ricorso ossessivo alla delega sta scombinando anche l'intero sistema legislativo e sta inceppando ulteriormente il funzionamento della pubblica amministrazione.

Lei stesso, onorevole Presidente della Camera, non ha potuto fare a meno di sottolineare autorevolmente il rischio che il nostro sistema sta correndo a causa dell'incondizionato ricorso alla delega. Pe-

raltro, recentemente, anche la Giunta per il regolamento, nel riferire sullo stato di attuazione del nuovo regolamento della Camera dei deputati, ha sottolineato la necessità di limitare le deleghe e di disciplinarne severamente l'uso.

Il Governo, tuttavia, sembra sordo a queste esigenze. Abbiamo già detto « no » all'abuso delle deleghe, comprese le diciannove contenute nei due disegni di legge collegati; ribadiamo qui, con forza, la necessità di regolamentare al più presto l'uso di tale strumento.

Ieri, abbiamo invitato il Governo a rivedere le deleghe contenute nei due disegni di legge collegati; per tutta risposta, abbiamo avuto il preannuncio della posizione di altre due questioni di fiducia. Bene, se questa è la risposta, se si vuole lo scontro, che scontro sia, ognuno con gli strumenti parlamentari di cui può disporre!

Resta da spiegare il perché dell'atteggiamento del Governo, il perché dello sfrontato ricorso alle questioni di fiducia: è solo la difesa di deleghe abusive? È solo il tentativo di sottrarre al confronto parlamentare questioni delicatissime, quali le misure sull'occupazione e la riforma fiscale? Perché questa fretta?

Ieri, il ministro per i rapporti con il Parlamento, interpellato a questo proposito, ha letteralmente chiarito che vi sono impegni con le parti sociali, che vi sono tempi preventivamente concordati e che, pertanto, tali impegni e tali tempi vanno rispettati. Conseguentemente — concludo io — o il Parlamento si adegua o si becca due questioni di fiducia. Mi chiedo: accordi presi con organizzazioni sindacali e di categoria, che nella migliore delle ipotesi rappresentano una esigua minoranza del paese, prevalgono sulle esigenze del Parlamento, solo ed unico titolare della rappresentanza degli interessi generali del paese? È questa la sensibilità istituzionale del Governo? A questo si è ridotta la cultura di Governo del centro-sinistra?

Non voglio crederlo, ma i fatti di cui parlo e le dichiarazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento restano!

E se i fatti sono — come sono — quelli che ho rapidamente denunciato; se il Governo insisterà nell'abuso delle deleghe e nel rifiuto del confronto con l'opposizione su questioni di vitale importanza come quelle dell'occupazione e del fisco, contenute nei provvedimenti collegati, perché vi bastano le intese con le organizzazioni sindacali e di categoria; se le cose stanno in questo modo, allora le vostre questioni di fiducia le porrete a voi stessi: voi ve le ponete; voi ve le « menate »; e voi ve le « cantate » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente della Camera, mi permetta di esporre a lei una questione che a noi oramai pare essere di grandissimo rilievo democratico. Mi permetta di lanciare un vero e proprio allarme per il funzionamento di questo Parlamento.

Come lei sa, noi abbiamo protestato anche con forza — nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, in ogni sede e in ogni occasione — per il modo in cui questo Parlamento è stato messo in mora, espropriato delle proprie funzioni reali e significative su una vicenda di grandissima rilevanza come quella della guerra.

Ora, però, stiamo assistendo contemporaneamente ad un progressivo svuotamento di questa istituzione, che fa riflettere significativamente sul senso e sul ruolo di ciascuno di noi e dei parlamentari.

Poco fa è stata posta la questione di fiducia su un decreto-legge. Se questo fosse un fatto isolato e se fosse solo la risposta ad una parte dell'opposizione che decide di fare ostruzionismo, sarebbe persino legittimo da parte del Governo porre la questione di fiducia. Noi sentiamo e leggiamo però che, assieme a questa fiducia, ve ne saranno addirittura altre due

e che esse verranno poste su questioni di grandissimo rilievo: il collegato « ordinamentale » che affronta problemi come l'occupazione e lo sviluppo di questo paese; ed il decreto fiscale, che tratta una materia di grandissimo rilievo e che necessiterebbe di una discussione misurare anche profili radicalmente diversi (sarebbe stata quindi utile una discussione reale e vera in quest'aula).

Signor Presidente, sottolineo che viene posta prima la questione di fiducia su di una materia specifica e che, poi, ne vengono poste altre due su materie generali e decisive.

Fiducie, deleghe e decreti: io sento che vi è un allarme democratico in questo Parlamento e lo voglio dire a nome del mio partito perché avvertiamo un senso di inutilità del dibattito parlamentare ed una modifica strutturale e sostanziale dei rapporti tra esecutivi e Parlamento. Si stanno quindi surrettiziamente, e senza neanche una discussione di merito su questi temi, modificando i rapporti tra esecutivo e Parlamento!

Noi non possiamo accettare questo. Come non abbiamo accettato il fatto che una parte significativa del paese, che ha votato per rifondazione comunista, non possa in quest'aula esercitare il diritto proprio di un gruppo politico (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*). Noi sentiamo complessivamente venir meno (e mi dispiace porre la questione a lei che è Presidente della Camera) la possibilità di esercitare le funzioni democratiche!

Spero che queste parole non siano lasciate cadere nel vuoto e che si possa svolgere una discussione reale su quanto di drammatico sta avvenendo qui: sto parlando di una vera e propria democrazia che si è ammalata e che rischia di morire (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO LEONE. Quando eri nella maggioranza di Governo non te ne sei accorto?

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, lei ha posto questioni di particolare rilievo:

mi permetta non di risponderle, ma quanto meno di sottolineare alcuni aspetti.

Io distinguerei la prima questione da lei sollevata, che è di carattere globale (quella della guerra), dall'altra. Riguardo alla guerra, vorrei ricordarle che questo Parlamento, e precisamente questa Camera, è intervenuta due volte sull'argomento con due distinte votazioni.

MARIA LENTI. Ma non prima che fosse dichiarata!

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, mi faccia concludere.

CESARE RIZZI. Ma chi l'ha dichiarata?

PRESIDENTE. Si è parlato della vicenda del Kosovo, oltre che in quelle due occasioni alle quali ho fatto riferimento, anche quando i ministri degli esteri e della difesa si sono più volte recati presso le Commissioni riunite III e IV.

Si può ritenere che sia insufficiente? Non vi è dubbio: questa è una valutazione politica! Non si può ritenere però che il Parlamento non abbia dibattuto.

L'altra questione si connette a questa e ad essa presto particolare attenzione insieme a moltissimi altri colleghi di tutte le parti politiche. Mi riferisco al rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo, cioè tra Governo e Parlamento, in questa fase politica. Tale problema non riguarda solamente l'Italia. In una fase in cui la concorrenza internazionale preme fortemente su tutti i paesi per la rapidità e la snellezza delle decisioni, i Parlamenti si trovano in una fase assai difficile della loro vita...

ROBERTO GRUGNETTI. Allora andiamo a casa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione non è banale (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Va bene colleghi, basta così.

Onorevole Giordano, le risponderò in un'altra occasione, visto che i colleghi non capiscono. Il problema è troppo complesso.

ALESSANDRO CÈ. Può darsi sia anche sbagliato, non solo complesso.

PRESIDENTE. Si può anche non arrivare a comprenderlo. Basta studiare un po'.

ALESSANDRO CÈ. Può darsi sia anche sbagliato, Violante.

Non hai la scienza infusa.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, purtroppo intervengo per mettere a conoscenza il Presidente della Camera ed il Governo che questa mattina in Sicilia è avvenuto un fatto gravissimo.

In un agguato mafioso a Favara, in provincia di Agrigento, è stato ucciso, per errore, un bambino di undici anni, Stefano Pompeo, che si trovava per caso sull'auto della persona destinataria dell'agguato.

Favara è una cittadina molto triste, dove, prima della visita di Caselli, è stato bruciato il teatro e dove, purtroppo, vi sono troppi attentati. Abbiamo chiesto da tempo che il Governo si impegni a rafforzare la presenza dei carabinieri che non hanno neanche una caserma: a tale scopo è stato adibito un appartamento. Il numero dei carabinieri è assolutamente inferiore alla popolazione; non c'è neanche un commissariato: Favara è una cittadina assolutamente abbandonata a se stessa.

Mi dispiace dirlo, ma è da troppo tempo che chiediamo una maggiore tutela per i cittadini e gli imprenditori di Favara. Non è possibile che siamo chiamati a commentare fatti così gravi e ad espri-

mere la solita solidarietà. Chiedo formalmente al Governo un intervento forte ed al Presidente della Camera di farsi interprete dei nostri sentimenti presso il Governo. Non è possibile che Favara abbia pochi carabinieri e non abbia una caserma: vi accadono troppi fatti delittuosi! Non è possibile che Agrigento, da circa un anno, non abbia un procuratore della Repubblica!

Il Governo ed il Consiglio superiore della magistratura non possono restare in silenzio di fronte ad un fatto così grave. Agrigento è terra di frontiera e nella quale la mafia è fortissima.

Desidero che il Governo, rappresentato ai massimi livelli dal Vicepresidente del Consiglio, ed il Presidente della Camera non ci abbandonino.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, capisco che vedere allontanarsi quei traguardi cui aspirava fortemente possa renderla particolarmente nervoso, in questi giorni. Tuttavia, non credo che lei si possa permettere di ironizzare e di prendere in giro alcuni colleghi dal suo alto scranno.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, non ho preso in giro nessuno. Due colleghi mi hanno volgarmente interrotto mentre cercavo di spiegare che una serie di Parlamenti, soprattutto di paesi europei, si stanno impegnando sul tema concernente la misura di un nuovo rapporto con il Governo. Stavo dicendo che questo è un problema angoscioso.

Deve ribadire che francamente gli interventi degli onorevoli Grugnetti e Cè non erano assolutamente consoni.

ROBERTO GRUGNETTI. Siccome bisogna essere celeri...

PRESIDENTE. È il contrario! Onorevole Grugnetti, se lei mi avesse lasciato

parlare, avrebbe capito che questo è un problema sul quale i Parlamenti dei paesi europei — noi abbiamo una tradizione parlamentare che gli altri non hanno —...

ROBERTO GRUGNETTI. Purtroppo siamo ancora in Italia, non in Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Grugnetti, lasciamo perdere. Credo che sia fatica sprecata. Forse lei non è abituato ad una discussione civile in cui si parla uno per volta.

ROBERTO GRUGNETTI. Serve rispetto!

PRESIDENTE. Il rispetto lo pretendo anch'io.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, vorrei intervenire in merito alle drammatiche notizie, che ci ha riferito il collega Scozzari, riguardanti l'agguato avvenuto nel comune di Favara, in provincia di Agrigento.

Il Governo ha appena posto la questione di fiducia su un disegno di legge. Noi parlamentari della maggioranza siamo qui a sostenere e rinnovare la fiducia al Governo, però, signor Presidente, è necessario che questo Governo dia immediate risposte al popolo di Sicilia.

In una settimana è il secondo bambino ad essere colpito dal fuoco della mafia! Questo vuol dire che non solo la mafia c'è, ma che sta anche cambiando; non c'è più cioè quel « rispetto » dei bambini che vi è stato, almeno fino ad oggi, e che aveva indotto i malavitosi ad evitare di sparare contro di loro. Se adesso la mafia con grande semplicità ammazza, anche a rischio di uccidere degli innocenti quali sono comunque i bambini, allora bisogna che il Governo, richiedendo la fiducia a questa Assemblea, dia segnali concreti

perché anche il popolo di Sicilia possa esprimere la propria fiducia a questo Governo.

AMEDEO MATAACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Presidente, intervengo per aggiungere qualche considerazione a ciò che ha detto poc'anzi il capogruppo di rifondazione comunista. Ci troviamo dinanzi ad un rilevante problema di tutela della democrazia, dei lavori di questa Assemblea, del rispetto, della dignità del Parlamento e del ruolo dei deputati. Lei ha il dovere di tutelare il mandato di parlamentare.

Questo è un Governo che va avanti a leggi delega, a colpi di fiducia! Ma non è solo qui la gravità. Viene leso il ruolo del parlamentare, il libero esercizio del mandato parlamentare: ognuno di noi rappresenta le genti d'Italia. Questa lesione viene inferta attraverso la mancata risposta alle interrogazioni parlamentari (ad oltre il 50 per cento di quelle presentate non è stata data risposta). La cosa più vergognosa è che il Governo non risponde alle interrogazioni e, quando lo fa, risponde con delle non risposte. A domande chiare il Governo fornisce risposte fumose per non dare contezza delle situazioni di cui si parla. Questa, lo ripeto, è una lesione di un nostro diritto; lei dovrebbe tutelarla, ma non lo fa. Ogni volta che le capita, si pone nella condizione di offendere ognuno dei parlamentari dell'opposizione (guarda caso solo dell'opposizione); il che sicuramente non aumenta la dignità del Presidente della Camera, soprattutto nel momento in cui lei presiede.

È stato eletto Presidente, ma si ricordi che anche se è stato eletto soltanto dalla maggioranza dei deputati, lei deve comunque rappresentare tutta l'Assemblea!

Signor Presidente, sollecitando il Governo a rispondere a tutte le interrogazioni da me presentate, la invito per l'ultima volta ad ergersi a difensore del nostro ruolo, altrimenti mi vedrò costretto

in breve tempo ad adire, nei confronti del Governo, la via giudiziaria, il Tribunale dei ministri, la Corte costituzionale e quanti altri hanno il dovere di far sì che il Governo adempia il proprio dovere di rispondere alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Matacena, in nessuna legislatura come in questa si è tanto risposto alle interrogazioni. Le fornirò i dati.

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. L'onorevole Pisanu prima e l'onorevole Giordano poi hanno testimoniato, da opposti punti di vista politici, ma con una sensibilità parlamentare comune, il disagio di una larga parte di quest'Assemblea di fronte alla continua, reiterata, insistente forzatura da parte del Governo del suo rapporto con il Parlamento. Mi riconosco nelle loro considerazioni; aggiungo solo che in questa legislatura, nella quale pure le diamo atto volentieri di aver diretto i lavori parlamentari con equilibrio, abbiamo subito l'uso e l'abuso dei decreti, anche su materie che erano prive di urgenza. Abbiamo subito l'uso e l'abuso delle deleghe. Abbiamo subito l'idea che il Governo fosse il monopolista dell'efficienza e che il Parlamento dovesse essere il coro muto della sinfonia governativa. Abbiamo assistito all'uso e all'abuso del voto di fiducia e ne attendiamo l'*overdose* che si preannuncia nei prossimi giorni. La combinazione di tutti questi abusi distorce il rapporto tra i poteri dello Stato. Lo dico con chiarezza al Vicepresidente del Consiglio: distorce il rapporto tra le forze politiche e la dialettica delle istituzioni.

Una visione molto discutibile incensa il Governo in nome di un moderno decisionismo e considera il negoziato con la controparte sociale e con il sindacato, grande elettore della maggioranza del centro-sinistra, prioritario rispetto al confronto con il Parlamento.

La nostra protesta riguarda le forze di opposizione, ma credo interessi anche tutti quanti hanno a cuore il valore, la forza e la capacità rappresentativa dell'istituzione parlamentare.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, lei ha tentato per due volte di dare una risposta e il ragionamento che lei stava svolgendo mi è parso molto interessante.

Credo che il ruolo del Parlamento si difenda specialmente quando in quest'aula si garantisce lo svolgimento di un dibattito libero e franco, in cui le opinioni possono essere chiaramente espresse.

Sono a conoscenza della sua volontà di procedere nell'approfondimento dei temi posti, in modo particolare di quello della necessità di risposte veloci e rapide come esige la società moderna e, nello stesso tempo, di garantire la democrazia, quindi la partecipazione alle decisioni.

Signor Presidente, la pregherei — se lo ritiene — di completare l'intervento che ha tentato di svolgere due volte, anche perché sappiano che lei ha preso iniziative a livello europeo con i Parlamenti degli altri Stati proprio per dibattere e approfondire questo tema.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Risari. Alla fine degli interventi cercherò di rispondere.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo chiede la fiducia su argomenti importanti per il rilancio dell'economia, soprattutto nel sud. Ma non vi può essere un rilancio dell'economia nel sud, se non vi è una presenza attiva dello Stato in Sicilia. I fatti drammatici evidenziati poco fa dall'onorevole Scozzari e quelli prece-

denti denunciati in altre occasioni, sono la misura dell'inefficienza della presenza dello Stato in Sicilia. Siamo in una posizione di *far west*. I cittadini non sono più sicuri della loro vita e dei loro beni; quotidianamente si verificano atti vandalici che minacciano la loro sicurezza e la loro vita.

Vogliamo che la sicurezza sia garantita perché non vi può essere sviluppo né patto sociale, se non vi è una lotta alla criminalità organizzata. Lo chiediamo con grande insistenza, come abbiamo già fatto tante altre volte all'interno di atti parlamentari e del sindacato ispettivo che non hanno ottenuto risposte puntuali perché tutto continua ad andare come prima, anzi peggio di prima.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi riallaccio ad un intervento sulla vicenda di Ocalan, detenuto in Turchia, che è stato svolto questa mattina dal collega Vendola nel momento in cui avevo l'onore di presiedere quest'Assemblea.

Siamo contro la pena di morte e ognuno di noi ha espresso riserve su situazioni, fatti e antefatti che hanno consentito che Ocalan giungesse in Italia. Ora si tratta, però, di prendere un'iniziativa nei confronti di un Governo che fa parte della NATO e che è, quindi, collegato a quelle visioni di carattere generale che spesso vengono indicate come necessarie e sufficienti per svolgere un'attività che ci vede coordinati, leali e coerenti. In nome di questi principi, chiediamo il rispetto di tutto ciò che appartiene ai diritti e al valore della persona, alla giustezza del processo, alla chiarezza delle responsabilità, valori per i quali, da diversi punti di vista, ognuno di noi si è impegnato e a favore dei quali il Parlamento si è solennemente espresso in occasione del dibattito contro la pena di morte.

La prego quindi, signor Presidente — abbiamo la fortuna di vedere in aula

anche il Vicepresidente del Consiglio dei ministri —, di assumere su questo punto una posizione molto ferma, perché si tratta di questioni che riguardano tutti: riguardano un detenuto politico, una persona che ha diritto ad un giusto processo e noi riteniamo che al termine di un giusto processo non debba intervenire una ingiusta condanna.

Questa è la ragione per la quale chiedo alla Presidenza ed al Governo un intervento che garantisca sul piano delle nostre relazioni internazionali, nel rispetto dei diritti umani, il principio, che il Parlamento ha solennemente affermato, che la pena di morte non è una misura sanzionatoria, ma è un delitto dopo un altro delitto. Dobbiamo riaffermare questo principio in ogni circostanza e nei confronti di chiunque.

Dopo aver ascoltato il collega Scozzari, desidero aggiungere anche che, effettivamente, il Governo dovrebbe intervenire maggiormente affinché sul territorio, quindi nella fase preventiva e nell'immediatezza dei delitti, vi siano forze sufficienti. Non si possono sguarnire le città né le stazioni dei carabinieri e non si può lasciare che ad un citofono si risponda: « I carabinieri non sono in casa ». Questo in qualunque parte d'Italia, ma specialmente là dove anche i bambini sono esposti al delitto, magari con l'*aberratio*, se questo termine latino vuole dire qualcosa di peggio del fatto disumano che i destinatari siano dei ragazzi.

Al collega Acierno vorrei anche dire che, purtroppo, la mafia si è già manifestata nei confronti dei ragazzi, quando si è strozzato e saponificato un bambino. Peccato che per esigenze di giustizia gli assassini beneficino talvolta di talune misure che cozzano contro la gravità del loro delitto. Si tratta quindi di una visione nella quale i problemi della collettività e della società nazionale ed internazionale vengono valutati con la stessa misura e con il rispetto di grandi principi, di cui il Parlamento è portatore (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIUSEPPE LUMIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, l'uccisione a Favara di un bambino di undici anni, Stefano, è un fatto — concordo su questo con i colleghi che mi hanno preceduto — gravissimo ed inquietante.

È probabile che Stefano sia stato oggetto di una strategia, forse è diventato uno scudo umano per garantirsi la possibilità di sfuggire ad un attentato. È un fatto gravissimo, verificatosi altre volte. Nessuna realtà, peraltro, oggi può farci abituare alla capacità disumana di Cosa nostra e della mafia di colpire e di colpire anche dei bambini.

Sappiamo benissimo che un'azione seria e profonda non può essere semplicemente una reazione di fronte ad una vicenda così grave ed ingiustificabile. Sappiamo bene che la strategia più efficace è quella di tipo progettuale, quotidiana e sistematica, ma quello che si è verificato è un fatto rilevante, che ci scuote e ci pone interrogativi; è un fatto che ci stimola a fare meglio e più velocemente. Ecco perché è importante, Presidente, che il « pacchetto sicurezza » che il Governo ha elaborato, che è una prima ed interessante risposta al controllo del territorio, sia immesso in tempi rapidi nel circuito parlamentare. Ciò per fare in modo che si possa procedere concretamente in una direzione che tenga insieme legalità, sicurezza e sviluppo.

Questo deve avvenire anche a Favara, anche nella provincia di Agrigento. In quel territorio, a Favara, abbiamo risorse umane e democratiche straordinarie, che stanno facendo la propria parte tra mille difficoltà. In quel territorio, però, Cosa nostra è ancora forte. Ecco perché è necessario che il procuratore della Repubblica sia nominato subito e che la scelta ricada su persone qualificate ed autorevoli, in grado di esprimere al meglio l'azione giudiziaria.

Abbiamo bisogno, anche in quel territorio, del potenziamento della presenza delle forze di polizia, all'interno del « progetto sicurezza » che il Governo propone

per il Mezzogiorno e per l'intero paese. Saremo a Favara, le istituzioni devono essere lì, e devono esserlo con una capacità progettuale in grado di dare risposte efficaci, affinché sia onorata la memoria di questo bambino, di Stefano, e affinché noi possiamo imparare di più ed agire meglio.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Evitiamo di speculare sui bambini!

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, ovviamente mi associo alle parole che i deputati siciliani hanno pronunciato dinanzi al gravissimo fatto accaduto a Favara; quando si sente parlare di bambini che muoiono per mani omicide, indiscutibilmente il nostro animo ribolle e i sentimenti diventano particolarmente forti e contrastanti.

Signor Presidente, se ho preso la parola, è semplicemente perché sono un deputato di Napoli e non vorrei che, dinanzi ai fatti che accadono quotidianamente a Napoli e in Campania, scatti la molla — che potrebbe essere definita nefanda — dell'abitudine. Giorno per giorno leggiamo di scippi, aggressioni, morti; furti e atti di ribellione alla polizia — voglio sottolineare questo aspetto — sono luoghi comuni ai quali inizialmente si prestava una certa attenzione, che ora, invece, è diminuita. Lo è al punto tale, signor Presidente, che si è arrivati a un paradosso: per svegliare l'opinione pubblica è necessario che a un artista cinematografico o ad una persona VIP della nostra società venga scippato un Rolex. Soltanto in questo caso i giornali rigurgitano di tale notizia, quasi a far dimenticare la povera gente che, tra pizzi da pagare e malevolenze che riceve, giorno per giorno paga un pedaggio alla criminalità.

Condivido le affermazioni fatte dai miei colleghi: sono necessarie una mag-

giore attenzione al territorio e una maggiore presenza di polizia e di carabinieri.

Signor Presidente, vivo in una regione che ha avuto ed ha, nel suo passato e nel suo presente, un elevato numero di ministri di origine napoletana. Non so se ciò sia stato un bene o un male.

PRESIDENTE. I fatti possono dare un giudizio.

GIUSEPPE DEL BARONE. Anche adesso abbiamo un ministro simpaticissimo, Rosa Jervolino Russo, alla quale va tutta la mia stima e il mio affetto — non ci conosciamo soltanto da un giorno —, e il sindaco Bassolino, che forse, per coprire contemporaneamente due incarichi, fa male il ministro perché fa bene il sindaco o — se lei crede — viceversa: invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia.

Si è parlato di Agrigento e di Favara, di zone di frontiera: Napoli e la Campania rappresentano perennemente zone di frontiera.

Concludendo, signor Presidente; vorrei dire che nel tempo andato è stato raccolto il grido di dolore di un re, il che ha portato all'unità d'Italia. Se il mio grido di dolore, molto più modesto, verso la mia terra e la mia regione venisse accolto, anche Napoli tornerebbe a far parte dell'Italia, il che oggi non accade.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di limitare i propri interventi a due-tre minuti.

MARIO TASSONE. Anche molto meno, signor Presidente.

Per quanto riguarda la drammatica vicenda di Favara, vorrei che si evitassero eccessive ritualità poiché, ogni volta che avvengono questi fatti, ne viene data notizia e noi facciamo un giro di interventi. Più volte abbiamo svolto le nostre considerazioni e abbiamo chiesto al Go-

verno di intervenire in modo più puntuale e mirato per quanto riguarda il controllo del territorio.

In Calabria, in Sicilia, in Campania esistono zone del territorio che sono appannaggio delle forze criminali. Ritengo che questo sia un dato sconvolgente per la nostra democrazia.

Non so cosa chiedere e sollecitare. Tanto per fare una proposta, potrei dire che dovremmo tenere un confronto in aula, ma quanti confronti abbiamo fatto? Quante richieste sono state avanzate con le conclusioni che abbiamo?

Noi ci soffermiamo, quando si verificano simili fatti criminosi, però i cittadini si trovano a vivere in condizioni che non sono più sostenibili perché — come dicevo poc'anzi — esistono intere zone del territorio sotto il controllo e la sovranità delle organizzazioni criminali.

L'altra considerazione, signor Presidente, si riferisce al dibattito che dovremmo tenere sui rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento (sappiamo che su questa problematica lei ha dimostrato una grande sensibilità) e, anche quando abbiamo proceduto alla riforma del regolamento, abbiamo avuto questa intenzione. Il nostro obiettivo è quello di recuperare il ruolo sempre più ampio del Parlamento nel procedimento legislativo.

Ci sono poi delle varianti: le leggi delega hanno sottratto al Parlamento il controllo dell'attività legislativa e la sovranità e il controllo del Parlamento stesso anche sugli atti amministrativi dell'esecutivo. Si tratta di un problema grave in cui si dibatte la nostra democrazia.

Giorni fa, abbiamo commentato i risultati del referendum. C'è stato un tentativo di espropriare il paese di alcuni suoi poteri riguardo al Parlamento ed ai suoi organi rappresentativi. Questo pericolo sussiste tuttora e continua ad esistere. L'esecutivo deve prendere atto di questa situazione del malessere e noi dobbiamo ovviamente assumerci le nostre responsabilità.

Su questo argomento chiedo si tenga un dibattito in aula perché si tratta di una problematica di non poco conto e perché

tra leggi delega e altre iniziative dell'esecutivo e tra « bicameraline » noi rischiamo di godere solo di una potestà limitata e, soprattutto, condizionata.

Questo dato credo che purtroppo si inserisca anche nella vicenda drammatica di Favara, che esprime chiaramente ed emblematicamente il clima di incertezza democratica e di debolezza delle istituzioni che stiamo vivendo.

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi riallaccio alle osservazioni fatte dall'onorevole Pisanu e da altri circa l'abuso delle deleghe e dei voti di fiducia. Per alleanza nazionale non ha parlato nessuno, quindi mi permetto di farlo.

Mi consenta di dissentire dalle motivazioni da lei addotte a sostegno della necessità di pervenire, in tempi rapidi, all'approvazione di provvedimenti legislativi, per mettersi, come lei sostiene, alla pari dei Parlamenti europei per quanto attiene all'approvazione delle leggi.

A me sembra, signor Presidente — e chiedo scusa per la severità del giudizio — che le motivazioni da lei addotte siano pretestuose.

A questo proposito mi permetto di farle osservare che il Governo non sempre ha esercitato la funzione legislativa delegata nei tempi previsti. Il Governo non eccelle nell'esercizio di questa funzione! Cito il caso dell'articolo 42 della legge n. 128 del 1998 che delegava il Governo ad assumere un provvedimento di legge in materia di circolazione di titoli e marchi a livello europeo. Non è cosa di poco conto! Gli altri Parlamenti europei hanno già approvato apposite leggi in proposito. Il tempo assegnato al Governo dall'articolo 42 della legge n. 128 del 1998 era di un anno a partire dal 26 aprile 1998: ebbene, non so se il Governo possa ancora fare in tempo ma ad oggi il Governo non ha ritenuto di esercitare la funzione delegata. Questo può apparire un caso li-

mite, ma neppure nell'emanazione di altri decreti legislativi il Governo è stato tempestivo: voglio citare, per esempio, il caso del decreto legislativo in materia di commercio; di tempo ne è passato ed eravamo giunti davvero in prossimità del termine di scadenza.

Ecco perché, signor Presidente, mi sembra pretestuoso il riferimento alla celerità dei Parlamenti europei. In verità, ci troviamo in presenza di una volontà preordinata della maggioranza e del Governo di svuotare il Parlamento delle sue funzioni, e di questo mi dolgo come parlamentare.

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, aveva chiesto di nuovo la parola?

BEPPE PISANU. Signor Presidente, rinunzio ad intervenire: volevo soltanto pregarla di completare il ragionamento che stava svolgendo, perché ritengo che sia un fatto politico rilevante.

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, è evidente che intervengo sulle questioni poste dai colleghi che sono rimasti in aula.

Siamo di fronte ad un problema che riguarda moltissime democrazie europee: alcune di esse hanno risolto il problema sostanzialmente deprivando il Parlamento del potere reale di rappresentanza, mentre in qualche altro paese il Parlamento ha un grande ruolo formale ma scarsissimi ruoli sostanziali; il nostro, con la Germania, è forse uno dei paesi in cui il Parlamento ha più peso.

Tuttavia, il problema del rapporto rappresentanza-decisione, nelle condizioni internazionali completamente cambiate rispetto all'epoca in cui i Parlamenti sono nati (con la mondializzazione e gli altri recenti fenomeni), ci pone di fronte ad una discussione che riguarda non il ripristino di modelli vecchi, ma la possibilità di inventarsi un modello in cui la rappresentanza abbia il peso che deve avere in un contesto che è veloce, non lento. Altrimenti, le decisioni lente sono democratiche, ma rischiano di essere inef-

ficienti: questo è il dramma che abbiamo di fronte, dal momento che altri possono decidere e creare le condizioni per cui poi non vi è altro da fare se non adottare una certa soluzione, oppure si viene estromessi dal meccanismo delle relazioni internazionali. Questo è il dramma in cui si trovano moltissimi paesi.

Mi scuso con i colleghi che ora non ci sono, con i quali sono stato forse sgarbato, ma il punto a cui volevo arrivare è il seguente: credo sarebbe utile svolgere una riflessione in una sede, che non vorrei fosse quella « chiusa » della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma devo dire, al presidente Pisanu, all'onorevole Manzoni e agli altri colleghi, che non ho ancora capito quale potrebbe essere la sede nella quale svolgere con il Governo un confronto serio sul rapporto Parlamento-Governo.

Ieri, abbiamo osservato che la delegificazione non corrisponde più alla semplificazione, perché, se qualcuno ha la cortesia di andarsi a vedere le regole che stanno scaturendo, avendo noi una pubblica amministrazione abituata a regole di dettaglio, non a parametri generali di comportamento, può verificare che si sta producendo un'antologia di norme estremamente dettagliate, per cui stiamo involontariamente scaricando sulle spalle delle famiglie, dei cittadini, delle imprese, regole molto più numerose e difficili rispetto a quelle di carattere legislativo che si ispiravano ad un modello più generale.

Questo è un problema che riguarda i rapporti tra Parlamento, Governo e società civile (il terzo soggetto che dobbiamo considerare in questo ambito).

Si pone allora la grande questione delle deleghe, che è stata richiamata più volte, sempre con riferimento al rapporto tra Parlamento e Governo.

Vi è poi la questione delle Commissioni parlamentari per il parere sulle deleghe, che hanno una funzionalità ed un senso, ma mediante le quali, con il tempo, si rischia di togliere competenze alle Commissioni permanenti, per cui, come sapete, sono stato costretto a chiedere che le Commissioni permanenti intervengano comunque. In qualche caso, infatti, per

materie molto delicate, si è verificato che la Commissione permanente stesse lavorando sul piano legislativo su una materia sulla quale stava lavorando anche la Commissione speciale.

La questione di fondo posta dal collega di rifondazione comunista, inerente al modo nel quale la guerra si pone all'interno del sistema democratico attuale, sicuramente costituisce un problema. Si tratta di valutare come giochino le alleanze internazionali sulle sovranità nazionali in un sistema di questo genere. È un capitolo che ciascuno di noi risolverà in modo diverso, però non si può negare che sia proprio tale. Tra l'altro, non conosciamo le evoluzioni della guerra in corso, speriamo che finisca, ma sappiamo, comunque, che nel mondo vi sono tante tensioni. Esistono, quindi, tanti problemi di questo genere.

All'onorevole Manzoni vorrei dire che non era nelle mie intenzioni giustificare il Governo — e non mi sarei permesso di farlo perché sarei uscito fuori dai confini delle mie responsabilità —, volevo solo dire che questo è un problema. Non so come riusciremo ad affrontarlo, è stato posto in sede europea, ed è stata proprio l'Italia a farlo; per quanto riguarda gli aspetti legislativi, verrà discusso in un *summit* dei Presidenti dei Parlamenti a Lisbona nel mese di maggio. Tuttavia, occorre valutare la possibilità, quando sarà finita questa tornata elettorale — elezione del Capo dello Stato, elezioni europee e amministrative —, di disporre di una sede ben preparata nella quale affrontare tale tema; una potrebbe essere rappresentata dalla discussione sul rapporto tra Giunta per il regolamento e attuazione del procedimento legislativo che pone alcune questioni, non tutte, relative al rapporto Parlamento-Governo, all'interno della quale inserire anche un discorso generale.

Sento profondamente il tema, come tutti voi, ed allora sarebbe opportuno riuscire a trovare una sede nella quale affrontarlo; so, per avergliene parlato personalmente, che il Presidente del Consiglio è molto interessato a vedere in che termini possa essere affrontato.

Occorre, fra l'altro, tenere presente che oltre al Governo vi è anche un altro soggetto la pubblica amministrazione, con i diversi uffici che, spesso, hanno una propria autonomia.

Poiché ritengo molto fondate le affermazioni fatte e non è assolutamente mia intenzione dire che, siccome dobbiamo essere veloci, la rappresentanza non conta — non è così, altrimenti dovremmo chiudere il Parlamento —, reputo necessario valutare come si riequilibrino rappresentanza e decisione in un contesto di questo genere. Si tratta di un grande tema democratico e su questo sono perfettamente d'accordo.

Spero che insieme, riflettendo, si possa trovare una sede nella quale, non so se a luglio o a settembre, avviare una riflessione e un confronto fra Parlamento e Governo in ordine a questo tema — come impostare correttamente i rapporti Parlamento-Governo — in modo che il Governo, come è suo diritto, veda che le decisioni vengono prese nei tempi necessari, ma il Parlamento possa far valere fino in fondo il suo peso in quanto rappresentante della comunità nazionale.

Questi sono due punti che volevo trattare; poi vi è il capitolo della guerra, un capitolo enorme, non solo per la situazione che abbiamo di fronte, ma anche per il quadro complessivo che si potrebbe profilare domani.

Per quanto riguarda la questione posta dal collega Biondi, il quale ora è assente, per l'autorevolezza di chi ha posto il problema desidero comunque dire che pensavo di attendere l'elezione del nuovo presidente del Parlamento turco, che avrà luogo il 10 maggio, per inviargli un messaggio nel quale segnalare l'opinione della Camera dei deputati in ordine al problema dell'applicazione della pena di morte, essendo l'Italia un paese che l'ha cancellata da tutto il suo ordinamento. Naturalmente per fare ciò devo avere un mandato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sospendo ora la seduta fino al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,10.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che l'esame del disegno di legge n. 5870 — decreto-legge n. 43 del 1999 — quote latte, a seguito della posizione della questione di fiducia, proseguirà nella seduta di domani, con inizio alle ore 9, con le dichiarazioni di voto di un rappresentante per gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo misto, nonché, per un minuto, dei deputati che intendano esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo.

La votazione per appello nominale sulla questione di fiducia avrà inizio non prima di ventiquattro ore dalla posizione della stessa, cioè non prima delle 12,45 di domani.

Ricordo che, dopo la votazione di fiducia, bisognerà passare alla votazione finale del provvedimento.

Avverto che non sono stati presentati ordini del giorno, per cui vi saranno le dichiarazioni di voto e successivamente la votazione finale.

Nella seduta di domani, dopo l'esame del disegno di legge n. 5870 — decreto-legge n. 43 del 1999 — quote latte, si passerà alla discussione generale degli argomenti già previsti in calendario:

disegno di legge n. 5829 — decreto-legge n. 64 — termini di deposito e documentazione articolo 567 codice di procedura civile (*scadenza 17 maggio — da inviare al Senato*); la Commissione giustizia oggi terrà seduta per esaminare questo provvedimento, perché è un atto dovuto;

mozione Comino n. 1-00350 — Ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale;

proposta di legge n. 222-C — Conferimento grado sottotenente a titolo onorifico (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*).

Le Commissioni potranno altresì svolgere attività di *hearing* ma, se non c'è unanimità dei gruppi, non potranno svolgere altre attività.

Per quanto riguarda i lavori della prossima settimana, le votazioni in Assemblea avranno luogo, nelle sedute di martedì 27, mercoledì 28 e giovedì 29 aprile, dalle 9 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 20,30.

Oggi non vi sarà lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno perché, essendo stata posta la questione di fiducia, è sospesa la trattazione di materie che vedono in causa il rapporto tra Parlamento e Governo.

Il seguito del dibattito sul disegno di legge di conversione n. 5870 è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 aprile 1999, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3847 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (*Approvato dal Senato*) (5870).

— *Relatore:* Di Stasi.

2. — *Discussione del disegno di legge (per la discussione sulle linee generali):*

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1999, n. 64, recante disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dal secondo comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile (5829).

— *Relatore:* Parrelli.

3. — *Discussione della mozione Comino n. 1-00350 in materia di ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale (per la discussione sulle linee generali).*

4. — *Discussione della proposta di legge (per la discussione sulle linee generali):*

S. 1408 — CAVERI: Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi di corsi d'istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943 (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (222-B).

e delle abbinare proposte di legge: LANDOLFI; MARINACCI ed altri; RICCI ed altri; CUSCUNÀ ed altri (1117-2777-2828-4556).

— *Relatore:* Giannattasio.

La seduta termina alle 14,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 21 aprile 1999, nell'intervento del deputato Isaia Sales:

a pagina 93, prima colonna, ultima riga, le parole « perché sia consentito » si intendono sostituite da « perché non sia consentito »;

nella seconda colonna, prima riga, le parole « perché esso » si intendono sostituite da « perché il vincolo di mandato ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 16,25.